Lire 30 la copia — Anno XVIII - N. 754 N. Serie (N. 1332) — Gorizia, 17 Luglio 1962

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (compartecipazione al lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzutta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

LA REGIONE

E' meglio guardarsi da certi contributi

MOSSO da commovente spirito soccorrevole e caritatevole, il titista *Primorski dnevnik* è accorso in aiuto del Parlamento italiano, per agevolarlo nella stesura definitiva dello statuto della istituenda Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, per la parte riferita alla tutela della minoranza etnica slovena. Ma si capisce, diavolo, che i parlamentari italiani stavano perdendo troppo tempo nel fissare le norme attinenti al gruppo degli abitanti sloveni, quando, secondo il sullodato quotidiano, avevano a portata di mano il modello dei principi fissati dalla Lega comunista jugoslava sul trattamento delle minoranze, ai quali ispirarsi. E infatti il *Primorski* si fa un dovere di portarli per esteso «a scopo di contributo alla discussione» sulla Regione in corso alla Camera di Roma; con l'idea, evidentemente, che i nostri deputati, senza timore di incorrere nel reato di plagio, li tolgano di peso per travasarli nello statuto regionale. Il che, guarda un pò, sarebbe gradito e raccomandato pure da parte nostra, in quanto estendendo le condizioni di vita della minoranza italiana in Jugoslavia a quella slovena vivente in Italia, quest'ultima dovrebbe finalmente mettersi in riga e ricordarsi di essere parte integrante del popolo e dello Stato italiani a agire e operare con piena lealtà verso le leggi e le istituzioni del nostro paese.

Infatti nei principi enunciati dal Consiglio esecutivo del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi sui problemi delle minoranze nazionali, pubblicati il 2 marzo del 1959, e che il *Primorski Dnevnik* vorrebbe inclusi nello statuto della istituenda Regione Friuli-Venezia Giulia, si leggono certe cose che andrebbero senz'altro pretese verso la nostra minoranza slovena. Per esempio la Lega dei comunisti jugoslavi sancisce ed esige che le minoranze nazionali, sulla base della pariteticità con tutti gli altri popoli jugoslavi, devono collaborare all'edificazione della comunità jugoslava, alla quale devono dare il proprio concorso politico, culturale e di altra natura. Pur conservando le proprie particolarità etniche e nazionali originarie, «tuttavia le minoranze nazionali sono collegate con lo Stato in cui vivono... essendo divenute parte integrante della comunità socialista jugoslava».

Ripetute le solite dichiarazioni sulla funzione delle minoranze nazionali di confine come ponte di rapporti migliori fra i rispettivi paesi confinanti, la Lega comunista jugoslava stabilisce che, «collaborando attivamente nell'ambito del nostro intenso sviluppo sociale, i membri delle minoranze etniche lottano nel contempo assieme agli altri popoli jugoslavi per l'edificazione del socialismo», jugoslavo s'intende!

Sfrondando di tutti i luoghi comuni e di tutto il ciarpame demagogico i principi enunciati dalla Lega dei comunisti jugoslavi sul trattamento delle minoranze, ciò che di sostanziale e di effettivo rimane è la precisa, irrefutabile imposizione ripetuta alle minoranze nazionali, di ricordarsi di essere parte integrante dello Stato jugoslavo e di dovere comunque e sempre pensare, agire e operare esclusivamente a favore di tale Stato, perchè anche le minoranze nazionali devono considerarsi facenti parte del resto degli altri popoli jugoslavi. Questo è il succo, questo è lo scopo dei principi enunciati dalla Lega comunista della Jugoslavia.

Che cosa avviene invece ancora oggi in Italia, da parte di una certa masnada di politicanti che parla e agisce per conto della nostra minoranza slovena? Gli episodi legati alle odiose imprese del sindaco comunista sloveno di Duino-Aurisina ne sono una dimostrazione clamorosa, percui viene da chiedersi se avendo il Governo italiano tollerato che quel signore si comportasse come si è comportato senza provvedimenti legali, quel territorio sia ancora sotto giurisdizione e sotto sovranità italiane. Se alla luce di quanto sancito dalla lega comunista jugoslava verso le minoranze nazionali, un caso del genere di quello accaduto a Duino-Aurisina, si fosse verificato per colpa di un membro della minoranza italiana in Jugoslavia, costui sarebbe finito dritto in galera per istigazione all'odio di razza, per sciovinismo e per attentato all'integrità e alla sovranità dello Stato. E poichè questo, malauguratamente, non è avvenuto da parte nostra e il sullodato Sindaco sloveno ha la faccia tosta di fare ancora la vittima appoggiato spudoramente dai soliti avvocati d'ufficio comunisti, bene sarebbe che nello statuto della Regione si inserissero quei tali principi che in Jugoslavia sono in vigore, per tenere all'obbedienza e al rispetto verso lo Stato jugoslavo, le varie minoranze nazionali. E anche in tal caso gli sloveni in Italia, con o senza Regione, continuerebbero ad avere mille e una ragione per benedire l'ora e il momento di essere rimasti in Italia, avendo scansato la sciagura di cadere fra il gregge sottoposto ai pastori di Tito, tanto abili nel vendere fumo quanto duri e spietati nell'esercitare il loro potere totalitario. Di cui anche e forse soprattutto le minoranze nazionali fanno le spese e ne sono le vittime maggiori.

MIRACOLO ECONOMICO ED AGITAZIONI SINDACALI

Nell'incubatrice comunista i fermenti del malessere

SEMPRE più frequentemente si sente esprimere dall'opinione pubblica la preoccupazione per le conseguenze che minacciano di provocare le agitazioni a catena dilaganti da un capo all'altro del paese. Un sociologo o un economista potrebbe rispondere che si tratta di effetti naturali di crescenza, in quanto il cosidetto «miracolo» italiano, avendo portato ad una dilatazione e ad un aumento del benessere o comunque della ricchezza, porta nel contempo le masse lavoratrici e quelle popolari in genere a chiedere di fruire e di godere in più equa e giusta misura dei conseguenti benefici. Tale risposta ha indubbiamente un fondamento logico e umanamente e socialmente motivato, però fino ad un certo punto. Cioè fino a quando, detta esigenza di una più equa partecipazione al godimento dei frutti della favorevole evoluzione della situazione economica del paese, proviene da quei settori e da quelle categorie di lavoratori in genere che, rispetto a tanta altra parte dei prestatori d'opera, si trovano tuttora ad un livello di trattamento e quindi di vita sensibilmente più basso e che purtroppo non sono pochi. In questo caso si possono capire e giustificare le rivendicazioni, le agitazioni e gli scioperi, perchè nessuno può umanamente negare a coloro che in base a raffronti comparativi sono peggio trattati e retribuiti degli altri loro colleghi e compagni di uguale capacità e sottoposti al medesimo lavoro e alle medesime fatiche, il diritto di pretendere di essere considerati e compensati senza dovere subire l'umiliazione ed i disagi di una ingiusta discriminazione.

Il fatto è però che oggi il paese si trova a dover vedere e subire la incessante, anzi crescente ondata di scioperi con conseguenti più o meno gravi agitazioni di piazza, senza essere convinto per molte di tali manifestazioni, della loro piena giustificazione legale, morale ed economica; se, come detto, non si trascuri di avere presente la realtà delle condizioni del nostro mondo del lavoro. Mondo che, per quanto concerne i trattamenti economici contrattuali, vuoi nel campo privato, vuoi nelle Aziende pubbliche dello Stato e delle Amministrazioni locali, vuoi infine nella stessa pubblica Amministrazione, deve definirsi senz'altro una vera e propria giungla, dove il più forte, il più aggressivo, il più violento finisce con minacce, ricatti o peggio coll'ingiusto sfruttamento di particolari condizioni di favore, di prevalere e di ottenere sempre più degli altri che delle medesime armi e dei medesimi vantaggi sono sprovvisti. Gli stessi lavoratori, operai, impiegati o tecnici che siano, a non dire dei professionisti e degli insegnanti, sono i primi a dover constatare le gravi e alle volte sfacciate ingiustizie che si commettono e si perpetuano nel fissare e praticare il trattamento economico ingiustificatamente differenziato tra uno e l'altro settore produttivo, tra uno e l'altro complesso industriale, fra Enti pubblici e privati rispetto ad altri analoghi, senza che differenze vi siano fra genere di lavoro, di capacità e di responsabilità per i rispettivi dipendenti. Queste, alle volte notevoli e sempre irritanti e mortificanti discriminazioni di trattamento economico e quindi morale, sono alla origine del malessere sociale che eccita gli spiriti e accende, con la forza che deriva dalla constatata ingiustizia, gli animi, portando in conseguenza nel mondo del lavoro motivi ed argomenti di polemica, di malcontento di più facile cedimento verso quelle forze politiche e sindacali che hanno per fine il sovvertimento dell'attuale ordinamento sociale ed economico del nostro paese. Da ciò gli scioperi ed i moti di piazza senza fine, che vedono attori e fomentatori soprattutto i comunisti. I quali nemmeno si sognano di riaffermare e postulare il proprio principio ideologico e programmatico in base al quale i loro sforzi dovrebbero essere diretti a sostenere e appoggiare le istanze dei lavoratori più poveri e meno pagati, per avvicinarli a quelli che sono già relativamente ai primi meglio retribuiti.

La necessità di interrompere la spirale degli scioperi per i settori e le categorie che hanno raggiunto un certo livello di vita economica, per consentire al Governo e alle Organizzazioni sindacali di pensare e provvedere a quelli che tuttora stanno peggio, non è nè avvertita nè appoggiata dai comunisti, i quali, a costo di contraddirsi e di cascare nella più grossolana politica sindacale e sociale discriminatoria, non esitano a provocare o inasprire indistintamente tutti gli scioperi, forse più gli ingiusti o meno fondati che quelli giusti e motivati, pur di tenere il paese nel disordine, nell'eccitazione e nell'incertezza. Ben sapendo che in ultima analisi chi ci rimette, sono i lavoratori economicamente e organizzativamente meno provveduti e meno forti. Perchè è chiaro che dando sempre di più a coloro che già hanno sufficientemente, qualcuno ci rimette e questi non possono essere altri che quei lavoratori che non dipendendo da industrie, servizi e Amministrazioni chiave o di importanza vitale per il paese, poco o niente possono ottenere con gli scioperi e con le agitazioni.

Ed è proprio a questa considerazione che va riallacciata la preoccupazione sempre più diffusa nell'opinione pubblica per gli effetti della attuale situazione nel mondo del lavoro e nel campo sindacale e politico. Fra la gente più anziana sono frequenti i richiami che fanno accostare i tempi odierni a quelli del 1919 e 1920 e '21, quando appunto le ondate di scioperi e di moti sediziosi provocati e portati alla esasperazione dall'estrema sinistra, prima e dopo della nascita del partito comunista italiano, determinarono nel paese le condizioni favorevoli alla reazione sfociata nel fascismo. Questi raffronti, ammesso sperabilmente che non trovino conferma nei fatti e nelle prospettive, stanno tuttavia a indicare l'esistenza di uno stato d'animo e di certe inclinazioni psicologiche nell'opinione pubblica del paese, specie nella provincia, dai quali potrebbero derivare delle situazioni imprevedibili, se si tiene conto che l'anno prossimo ci saranno le elezioni politiche. Il disordine, quando mette in forse e in pericolo la stabilità economica, l'ordine pubblico, il risparmio e la vita sociale del paese, può facilmente diventare la incubatrice dei pensieri e delle reazioni più nere e più irriflessive. E se proprio a questo mirano i comunisti, nella speranza di rifarsi del fallimento dei loro piani dell'immediato primo dopoguerra, il resto del paese rimasto ancora sano e sordo al canto delle sirene traditrici, vuole che il governo, vuole che la Democrazia lo difenda e difenda l'avvenire di milioni e milioni di famiglie divenute incerte e preoccupate del proprio domani. Leggi e mezzi ci sono per farlo, non manca che il coraggio. Ma se questo veramente venisse a mancare, la Democrazia avrebbe perduto la sua battaglia e il popolo italiano la propria pace.

***

CAPITALISMO E COMUNISMO

La FIAT in Jugoslavia si chiama "Bandiera Rossa,,

All'insegna della Bandiera Rossa» (Crvena Zastava), tale ne sarà quasi ironicamente il nome, è stata inaugurata venerdì 6 luglio u. s. a Kragujevac, in Jugoslavia, la prima più grande e più moderna fabbrica di automobili del paese, fornita dalla «Fiat» di Torino. Il vicepresidente del Consiglio Aleksander Rankovic ha tenuto un discorso, per mettere in rilievo la prestazione fornita dagli stabilimenti italiani torinesi nel quadro dei rapporti amichevoli fra i due paesi, sottolineando pure la importanza politica di tale collaborazione. Erano presenti il nostro ambasciatore a Belgrado, Alberto Berio, Giovanni Agnelli e l'ing. Fiorelli per la «Fiat» con diversi esperti tecnici che avevano contribuito alla costruzione della nuova fabbrica ultimata con un anno e mezzo di anticipo sul tempo previsto. Dai dati riferiti nel corso dei discorsi da parte jugoslava, è stato rilevato che la fabbrica dovrebbe produrre nella prima fase 32 mila vetture all'anno con al massimo fino a 82 mila, salvo non ne venga ampliata la capacità, nel qual caso potrebbe produrne 150 mila, e ciò con l'idea di poter concorrere, come ha detto Rankovic, coi suoi prodotti sul mercato internazionale. Il prezzo attuale delle vetture prodotte in sei tipi dalla fabbrica, va da un milione a sei milioni di dinari. Il vicepresidente della «Fiat», Giovanni Agnelli, ha auspicato l'ulteriore sviluppo della collaborazione fra i due paesi anche attraverso lo scambio di esperienze e di conquiste tecniche e scientifiche.

Questa la cronaca in sintesi della cerimonia che ha accompagnato la nascita in Jugoslavia della prima grande moderna fabbrica di automobili col diretto concorso fornito, per tutta la parte degli impianti tecnici, dei nostri grandi e giustamente celebrati stabilimenti della «Fiat»; il che viene a rendere pure soddisfazione e onore alle rispettive maestranze e ai dirigenti. Forse per questo l'insegna sotto la quale la nuova fabbrica è nata, quella di «Bandiera Rossa», suona un pò ironicamente, visto che l'apporto decisivo per la sua realizzazione è venuto da quel mondo capitalistico italiano che non solo il comunismo jugoslavo, ma soprattutto quello italiano ha attaccato e attacca e scredita continuamente e ne vorrebbe vedere la fine. Ciò va sottolineato a maggior ragione, in quanto proprio nei giorni scorsi la criminalità dei comunisti nostrani non ha esitato a rinnovare a Torino, proprio contro la «Fiat», i suoi attentati approfittando delle agitazioni sindacali, mobilitando i peggiori rigurgiti teppistici che coi veri e coscienti lavoratori torinesi non hanno nulla da vedere, e recando perciò alla nobile e civile città piemontese una macchia che ne offende e oltraggia le tradizioni. Se pensiamo che tali delittuose azioni preordinate e sobillate dai capi comunisti avvenivano esattamente in coincidenza con la inaugurazione nella Jugoslavia comunista della fabbrica fornita dalla «Fiat» medesima, se ne ricava la prova che i cosiddetti capitalisti italiani agiscono con uno spirito di realismo politico e di solidarietà internazionalistica assai più operante e produttivo di quanto non fanno invece i comunisti italiani. A meno che questi comunisti non siano pure contro la collaborazione e gli scambi con la Jugoslavia titoista, come del resto sono pregiudizialmente contro tutto ciò che possa giovare a dare stabilità, ordine e vantaggio al nostro paese.

Con ciò non diciamo di essere d'accordo al cento per cento con la politica delle relazioni economiche e finanziarie instaurate con la Jugoslavia titoista; anzi, siamo indotti a pensare e a temere che così come questi rapporti si incamminano e sviluppano, minacciano di recare alla fine più danno che utile agli interessi generali dell'Italia. Praticamente abbiamo l'idea e forse anche il timore che a forza di dare e dare al regime titista, costui sarà posto sempre più in grado di sviluppare la propria politica che, checchè ne dicano certi nostri circoli, è stata e rimane nei confronti del nostro paese, e specie nelle zone di confine, tutt'altro che amichevole e ispirata a buone e leali intenzioni. Vogliamo dire che del comunismo non c'è mai da fidarsi sotto qualunque travestimento appare e agisca.

E Tito è e rimane comunista e come tale ha infiniti motivi per odiare e danneggiare tutto ciò che contrasta con le sue concezioni e coi suoi piani, e quindi con la incapacità del suo sistema di procurare ai propri popoli ciò che i paesi liberi e di autentica democrazia hanno conseguito e realizzato. Fermi in questa nostra convinzione, rimaniamo sempre perplessi nei confronti della politica praticata verso Tito.

POLA 1962

Fanno acqua i bilanci e le strade trascurate

Pola, luglio

IL Consiglio provinciale dell'Istria, oggi denominato Comitato popolare distrettuale, ha tenuto ai primi del mese la propria assemblea, durante la quale è stato approvato il bilancio preventivo del 1962, che si riassume in 593 milioni di dinari in entrata e altrettanti nelle spese. L'anno scorso il bilancio era stato di 842 milioni, percui quest'anno la riduzione ammonta a 250 milioni. Evidentemente si sono fatti sentire i giri di vite applicati in tutti i settori amministrativi ed economici. Nel corso dell'assemblea è stata prospettata la necessità di introdurre ulteriori economie nel consumo dei materiali e nelle spese di rappresentanza, e di abolire tutte le agevolazioni di cui i dipendenti della rete alberghiera e di quella commerciale avevano finora goduto sui prezzi praticati normalmente per il pubblico. Anche i viaggi con le automobili di servizio verranno ridotti al minimo e impedito che se ne faccia uso per scopi personali. Tutte le Amministrazioni comunali e quelle pubbliche e aziendali sono state invitate a provvedere immediatamente a sopprimere o comunque a ridurre al minimo il lavoro straordinario e quello a onorario. Infatti molti gerarchi o protetti dal partito comunista, con la scusa di incarichi onorari presso uffici e altri impieghi, lucrano comode retribuzioni sussidiarie al resto delle percezioni normali o alle pensioni. Al Cantiere navale di Scoglio Olivi, alle miniere dell'Arsa e ad altre Imprese industriali e commerciali è stato imposto di acquistare e adoperare soltanto automobili di produzione jugoslava di piccolissima cilindrata, e nel contempo è stato loro intimato di sospendere immediatamente la corresponsione dei premi ai propri dipendenti, fino a data imprecisata.

Nel corso della discussione è stato rivelato che molte casette di proprietà sociale venivano vendute «per amicizia» a condizioni di favore a protetti e a favoriti, mentre d'ora innanzi l'uso invalso da parte delle Amministrazioni comunali di adibire case o casette a «villini di riposo» per gli inabili o i pensionati, viene a cessare. Pare che anche nella assegnazione degli alloggi si sia seguito il sistema delle preferenze politiche o delle raccomandazioni di ferro, visto che si è stabilito di adottare d'ora innanzi il criterio delle reali necessità. Naturalmente resta da vedere se tutto quanto si è detto ed è stato stabilito, avrà esecuzione pratica, visto e considerato che nel passato era stato disposto questo ed altro, ma poi in pratica tutto aveva camminato come prima.

* * *

Intanto le condizioni della città continuano a riflettere lo stato di trascuratezza, che trova la più evidente illustrazione nella situazione delle strade. Ove se ne tolgano talune del centro cittadino, le altre si mantengono semiterremotate. La pittoresca strada litoranea che corre lungo la costa e quelle che portano alle varie zone balneari e alle frazioni, sono scassate e piene di buche, ingombre di erbacce e ai lati da mucchi di ghiaia abbandonati, percui con la bicicletta o con gli automezzi in genere è un'impresa percorrerle, col rischio di rimetterci l'incolumità dei mezzi e dei conducenti. Uno dei luoghi privati dove, a saracinesche abbassate, si discute di questi ed altri guai cittadini, è la barbieria di Bastian, uno dei pochi barbitonsori superstiti della vecchia guardia dei barbieri cittadini.

Guai, fra i quali va annoverato quello derivante dal fatto che in tutta Pola un malcapitato cittadino che ne abbia necessità, non riesce a trovare un ombrellaio per far riparare il proprio parapioggia, ove non voglia inviarlo a... Zagabria. Difficile è altresì trovare in cartoleria un foglio di carta da disegno. Il sistema socialista smorza ogni interesse da parte dei gerenti artigiani e commerciali di occuparsi di tali e altre necessità, avendo essi garantito bene o male la paga, visto che, a detta di Tito, le masse popolari non hanno alcuna coscienza sociale e ognuno si arrangia per sè come meglio può...

UNA STAGIONE CLAUDICANTE

La stagione estiva degli spettacoli all'Arena si è inaugurata sotto auspici poco promettenti. La rivista «Dalmacija se smije i piva» ha avuto l'effetto di stancare e annoiare le diverse migliaia di spettatori tanto che costoro finivano per andarsene via prima che lo spettacolo terminasse. Lo stesso impianto di amplificazione sonora non ha funzionato, e ciò ha pure indisposto gli spettatori. Fra giorni andranno in scena all'Arena il «Don Carlos» di Verdi e l'opera comica «Ero il fidanzato caduto dal cielo», quindi faranno seguito la «Cavalleria rusticana» e dei balletti; ma artisti e complessi orchestrali non saranno quest'anno di particolare valore, in quanto saranno forniti dal Teatro dell'Opera di Fiume.

A FIUME e più precisamente vicino al cavalcavia ferroviario, una automobile italiana a causa del cattivo fondo stradale, è finita fuori della carreggiata, andando a sbattere contro un palo della luce elettrica. Nell'incidente Gianfranco Ferrari d'anni 32, da Modena, ha riportato la frattura della base cranica e commozione cerebrale, mentre Alfredo Guidi, d'anni 35, pure modenese, ha subito una seria ferita alla testa con commozione cerebrale.

AL MERCATO DI FIUME

Il settore socialista più scadente di quello privato

UNA rapida carrellata effettuata da Fiume a Pola ci ha consentito di coglierví alcuni aspetti, particolarmente per quanto concerne la vita economica che trova la più evidente illustrazione nella situazione dei mercati.

Cominciamo da Fiume, dove la situazione del mercato cittadino già definita cattiva due settimane fa, si è ulteriormente peggiorata nella settimana scorsa, sia per quanto concerne la quantità che la qualità dei prodotti. I mercati cittadini sono stati scarsi di prodotti e la qualità nella grande maggioranza, scadente. Da aggiungere a ciò che i prezzi dei singoli prodotti hanno subito dei rialzi specie nel settore socialista.

Per dire di alcuni generi, ricorderemo che i piselli sono pressochè irreperibili ed i prezzi alti; lo stesso si può dire dei fagiolini.

Interessante è rilevare che la qualità dei prodotti è più scadente nelle rivendite del settore socialista che non in quello privato. Gli scarsi prodotti in piazza spariscono già alle 9 del mattino.

Già da alcuni giorni non si vede ombra di pesce e a quanto ci è stato riferito presso la Direzione dei mercati, scarsa è pure la carne fresca.

I prezzi delle patate novelle si aggirano tutt'ora sui 100 dinari al chilogrammo; a 90 si possono trovare nelle rivendite del settore privato. I piselli variano da 164 (settore socialista) a 180 dinari nel settore privato. I capucci freschi vanno da 70 a 100 dinari. La cipolla da 80 a 120 dinari. Il settore socialista non offre alcuni tra i prodotti più comuni come insalata, radicchio, carote, bietole ed altro, che si possono trovare, anche se in scarsi quantitativi, presso i rivenditori privati. Una delle primizie di questi giorni sono le paprike al prezzo di 342 dinari nel settore socialista e a 400 in quello privato. Le pesche vengono offerte dal settore privato a 150 dinari e le albicocche da quello socialista a 270 dinari al chilogrammo.

Per poter valutare la misura di tali prezzi in rapporto alle paghe comunemente correnti in Jugoslavia, tradotti in lire rispetto alle retribuzioni medie in Italia tali prezzi vanno raddoppiati, percui le patate costano 200 lire al chilo, i piselli 360, la cipolla da 160 a 240, le pesche a 300 e le albicocche a 540 lire il chilo. E ad onta di tali elevati prezzi, i rifornimenti incomprensibilmente scarseggiano, particolarmente nel settore socialista.

A Pola si presentano altri motivi di disagio, a creare il quale ha concorso pure la instabilità del tempo, che ha messo in pensiero molta gente. Prima di tutto gli organizzatori degli spettacoli all'anfiteatro, che avevano già varato il loro programma immediato. Si doveva cominciare nelle serate del 6, 7 e 8 luglio. Il 14 l'Arena doveva ospitare uno spettacolo di musiche, danze e canti popolari sloveni, il 18 era riservato ad una rassegna di canzoni e danze francesi. L'Opera invece è rimasta a casa, rimandata com'è la sua trasferta di una settimana e tutto il programma verrà capovolto. Gran lavorio quindi all'Ufficio concerti per stornare e coreggere i contratti già fatti.

«Musi» lunghi anche tra i pescatori, che consumano tonnellate di carburante con i loro pescherecci alla ricerca dell'irreperibile pesce azzurro. Già alcune volte erano sul punto buono, poi si è levato il vento e mentre le ondate andavano fragorosamente a spezzarsi sulle grotte di Promontore, mare e cielo si facevano cupi; non rimaneva che battere in ritirata nel porto più vicino. I frigoriferi attendono vuoti, i conservifici continuano a lucidare le macchine, le panche del mercato sono pulitissime, con unico ospite qualche misero granchietto, ultimo della tardiva apparizione estiva. Trillano i radiotelefoni tra terra ed i motopescherecci, ma la nervosa risposta è sempre quella: «No xè gnente, no xè gnente, lassene in paxe!»

Le macchine straniere si possono contare sulle dita di una mano. C'è silenzio sulle spiagge, rotto soltanto dal mare che tuona negli anfratti e dal vociare dei ragazzi sloveni nelle colonie estive, sotto le tende, nelle pinete di Verudella e Val Ovina. Con le mani in mano i camerieri della Capanna del pescatore attendono i turisti, mentre nel villaggio turistico di Saccorgiana oltre 100 dipendenti si affrettano attorno ad uno sparuto numero di stranieri, che guardano il cielo e consultano il calendario borbottando. Forse in un paio di giorni tutto si rimetterà a posto, ma chi ne è certo?

Intanto, neanche a farlo apposta, come del resto accade di norma a Pola, si è atteso l'inizio della stagione estiva e turistica per vedere nel centro i lavoratori della «Telefonvod» di Zagabria, che squarciano le strade ed i marciapiedi in Via Smareglia, Mariani, attorno al Mercato, in via Promontore, posano i nuovi cavi preparando le classiche montagne russe per i malcapitati automobilisti stranieri.

A FASANA d'Istria mentre il pescatore Giovanni Toffetti d'anni 60 stava a tarda notte sulla barca per esercitare la pesca, esplodeva d'improvviso il fanale installato a bordo per attrarre i pesci e uno dei frammenti lo colpiva violentemente al volto.

I FATTI DI TORINO

Sovversivi e polizia

I fatti di Torino hanno turbato e nel contempo indignato l'opinione pubblica, in quanto vi ha visto ripetersi il selvaggio assalto della teppa manovrata e azionata da quella forza politica che si prefigge di scardinare e abbattere l'ordinamento di democrazia e di libertà vigente in Italia, per sostituirlo con quello vagheggiato dagli assoldati alla Russia sovietica. Nessuna spiegazione, nessuna scusa potrebbe servire a smentita di tale evidente constatazione, dal momento che le gesta consumate dalla teppaglia nel capoluogo piemontese, oltre ad essere risultate preordinate e organizzate da coloro che hanno esperienza e mezzi per farlo — come a Genova e come in mille altre occasioni precedenti — non hanno avuto nè potevano avere alcuna relazione con le vicende e le agitazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici. Sarebbe un disonore per tale benemerita e progredita categoria, non meno che per le organizzazioni sindacali che la rappresentano, accettare l'idea e peggio ancora l'affermazione che i vandalici e criminosi episodi accaduti a Torino abbiano tratto origine, ispirazione e determinazione nelle file di quei lavoratori piemontesi che vanno considerati, per così dire, l'aristocrazia del proletariato e che per quanti motivi potessero avere per formulare ulteriori rivendicazioni economiche o di natura morale e sociale, non potrebbero mai scendere al livello della incivile e bestiale teppaglia gettata a Torino contro le forze dell'ordine e contro i beni pubblici e privati, senza evitare di degradarsi al medesimo basso livello, e con ciò degradare e oltraggiare le tradizioni civili di cui sono depositarie.

Questo andava dunque premesso per rilevare con maggior giustificazione morale e legale la esigenza sempre più vivamente e largamente sentita nella coscienza di gran parte del paese, intesa a richiamare il governo ad una più energica e più decisa azione repressiva verso gli organizzatori ed i partecipanti di simili azioni teppistiche e sovversive. Coloro che con tanta evidente malafede sono andati ripetendo la richiesta del disarmo delle forze dell'ordine in caso di scioperi e di agitazioni di piazza, vengono una volta di più smascherati come complici e corresponsabili di quei piani eversivi che sempre più frequentemente stanno ripetendosi nel paese per creare il disordine, l'allarme e la sfiducia verso la capacità dell'attuale governo. La sola risposta da darsi quindi a tale richiesta è quella di armare sempre di più la nostra benemerita polizia e tutte le altre forze che con tanto spirito di sopportazione e di sacrificio provvedono a difendere la pace e la sicurezza interne dell'Italia dagli assalti della criminalità politica, peggiore in molti casi di quella comune. Bisogna avere finalmente il coraggio, da parte del governo, di prendere decisamente posizione a favore e a sostegno di tutte le forze di polizia e istruirle e condurle in modo che di fronte agli assalti della teppaglia scatenata sulle piazze per seminare terrore, danni e distruzioni, esse si sentano in grado e nel diritto di reagire con la massima energia, senza il timore di dovere passare, queste nostre benemerite forze dell'ordine, dalla situazione di vittime di tale teppaglia, a quella di colpevoli e di imputati, come purtroppo quasi di norma sta accadendo.

La turpe commedia recitata dai comunisti e dai loro compari, diretta a far credere che col disarmo della polizia, scioperi e agitazioni si manterrebbero nei limiti della legalità e della calma, si rivela tale alla luce dei fatti di Torino, dove il trasporto e l'apparizione sulle piazze e nelle vie della città delle orde teppistiche scatenatesi selvaggiamente contro tutti e tutto ciò che hanno trovato davanti a sè, hanno una volta di più dimostrato che queste orde obbediscono a precise istruzioni di origine e con finalità politiche sovversive e terroristiche. Per difendersi e difendere il paese ed i diritti dei cittadini da tale vero e proprio banditismo, non servono nè discorsi nè esortazioni, nè ipocrite sconfessioni. Le forze dell'ordine hanno affidate le armi proprio per esercitare tale difesa e quando necessario e inevitabile, il loro uso è una conseguenza dovuta ad altrui responsabilità.

LE COLONIE ESTIVE DELL'OPERA

Ai mari ed ai monti i bambini giuliani

Chiusi i cancelli delle scuole, si aprono i sipari sulle spiagge marine e sulle fresche vallate dei monti. Mille bambini giuliani, fiumani e dalmati si apprestano a lasciare in questi giorni le loro case, i campi profughi per un mese di aria libera e di giochi al mare e sulle montagne. I Comitati dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia hanno già selezionato tutte le domande ed i medici, compilando la cartella sanitaria, hanno suggerito per ciascuno o il mare, o la collina, o l'alta montagna.

Una volta la villeggiatura sembrava un privilegio dei ricchi. Oggi, per quanto si riferisce ai bambini, si verifica al contrario. Gli enti assistenziali si contendono quasi l'infanzia povera per portarla alle colonie. Le Prefetture, i Comuni, la Croce Rossa, gli Orfanotrofi, le società, le fabbriche, le Parrocchie organizzano soggiorni estivi. Soltanto la Pontificia Opera assisterà quest'estate un milione e mezzo di bambini. Sabato scorso 5.000 bambini sono partiti per le colonie dalla sola stazione di Milano. Treni, con numerose vetture riservate, partono dai grossi centri, s'inoltrano nelle vallate, s'arrampicano su per i tornanti e lasciano frotte di bimbi nell'ombra odorosa di resine, sotto gli abeti altissimi.

Autopullman lunghi e lucenti continuano ad arrivare sulle spiagge adriatiche e depongono sulla rena tiepida altre migliaia di bambini. E' un esercito di femminucce e di maschietti che fugge dalla giungla dell'asfalto, del cemento armato, dall'atmosfera pregna di benzina e di fracasso dei centri urbani ed industriali per riposarsi e rinfrescarsi le membra e lo spirito nella vergine natura di Dio.

Da una quindicina d'anni anche l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati si è inserita brillantemente in questa moderna attività sociale, organizzando colonie, riservate ai bambini giuliani e dalmati. Per questo anno essa ha allestito due colonie montane e due marine per i bambini e per le bambine dai 6 ai 12 anni, due soggiorni per ragazzi e ragazze dai 12 ai 16 anni e tre colonie diurne che ospiteranno i bambini dalla mattina alla sera.

La prima colonia montana ha luogo a Merletto di Graglia, sopra Biella, in un elegante e civettuolo edificio che sembra posato su un grande tappetto di erba soffice tra le chiome di castagni immensi. Merletto ospiterà in due turni 80 bambine e 80 bambini.

L'altra colonia di montagna, denominata «Trieste», è stata allestita in Carnia, a Ovaro, a 500 metri di altitudine. Una vallata freschissima, ricca di prati e di abetine, incorniciata, lontano a sinistra, dalle bianche cuspi di dolomitiche e a destra dai colossi della catena montuosa del Canale e del Coglians. Ovaro ospiterà nel primo turno, e cioè dal 9 luglio ai primi di settembre, 90 maschietti e nel secondo 90 femminucce.

Le due colonie marine, denominate «Zara» e «Fiume», hanno luogo sull'Adriatico, a Trieste e a Pescara. Trieste ospiterà prima 100 bambini e poi 100 bambine, mentre Pescara accoglierà prima 90 femminucce e poi 90 maschietti. L'Adriatico lo conosciamo tutti, se non altro per il pungente ricordo della fantastica costa istriana, oggi invasa da turisti tedeschi e austriaci, dell'arco di Laurana e di Abbazia, ricco di ville e di splendidi alberghi, della conca azzurra di Cigale e di quella tranquilla di Punta Amica.

L'Opera Profughi vuole ripetere anche quest'anno il felice esperimento di due soggiorni per gli adolescenti. Il primo ospiterà in due turni 150 ragazze a Sistiana. Esse saranno alloggiate nella moderna «Casa del Fanciullo», intitolata ai fratelli triestini «Giorgio e Guglielmo Reiss Romoli». Avranno a disposizione per i loro giochi la rinnomata spiaggia di Sistiana, circondata da bellissimi boschi.

Il soggiorno per 110 ragazzi si svolgerà in due turni a S. Croce di Trieste, presso la Casa del Fanciullo, intitolata ad Antonio Grego. La località offre la serenità e tutti gli svaghi per smaltire il nervoso accumulato durante l'anno scolastico.

Com'è noto, la zona di Trieste ospita circa 60 mila profughi e vi sono, purtroppo, ancora alcuni grossi centri di raccolta. Per questo l'Opera ha organizzato anche tre colonie diurne che ospiteranno cioè i bambini dalla mattina alla sera. Quella di Opicina ospiterà in due turni 240 bambini, quella di Padriciano 140 e quella di Muggia 220.

Sappiamo che l'affetto materno si preoccupa anche quando i figli vanno a divertirsi. Le mamme usano dire che le montagne e il mare sono pieni di insidie, che il loro bambino è delicato di stomaco, che di notte ha bisogno di particolare assistenza, ecc. Io ho visitato parecchie volte le colonie dell'Opera e vorrei tranquillizzare le nostre mamme. Il personale delle colonie non è raccogliticcio. Si tratta di maestre e di istitutrici, tutte diplomate, provenienti dai Collegi dell'Opera stessa e selezionate con rigorosi criteri di capacità. Possiedono tutte una lunga esperienza; direi, anzi, che hanno tutte una naturale vocazione per assistere i bambini, per intuire le loro piccole malinconie e per accompagnarsi con loro nei giochi. La presenza di infermiere e di un medico dà la massima garanzia sotto l'aspetto sanitario. Basti pensare che ogni colonia marina ha un suo arenile ben delimitato e sorvegliato da bagnini, espressamente assunti per sorvegliare i bambini.

La molteplicità degli enti che oggi organizzano colonie ha provocato una accesa e utilissima emulazione per migliorare l'organizzazione logistica, per scegliere le più belle località, per offrire una nutrizione sempre più abbondante e ciò anche per assicurarsi il contributo finanziario dello Stato. E' finito il tempo delle colonie postbelliche sotto le tende o negli accantonamenti. L'Opera può disporre oggi di edifici funzionali come la Scuola Media «Mazzini» di Pescara e vari suoi Istituti, costruiti in questi ultimi anni con criteri moderni, hanno destato la ammirazione di missioni educative italiane e straniere.

Particolare cura viene data naturalmente alla cucina. Allo scopo di poter variare e offrire cibi più nutrienti e dare ai bambini merende extra di frutta, di cioccolato, di burro, ecc., l'Opera integra il contributo del Ministero dell'Interno con aiuti di altri enti, tra i quali l'Amministrazione Aiuti Internazionali, e con uno stanziamento proprio che ogni anno supera i 10 milioni. Si tratta d'un rilevante sforzo finanziario se si pensa che tutto viene offerto gratis, anche i viaggi e perfino i costumini da bagno, i prendisole e i giocattoli.

Ma nelle colonie dell'Opera c'è un'altra caratteristica che le distingue da tutte le altre e che ha sempre destato un interesse di curiosità e di simpatia da parte della popolazione locale: l'atmosfera cordialissima di una famiglia giuliana. Tutto il personale è profugo; la lingua è il dolce dialetto istriano; giuliani e dalmati sono i nomi delle colonie, i canti, le bandiere sui pennoni e perfino la cucina. Con questa visione ottimistica di un'estate riposante auguriamo le più felici vacanze alla nostra gioventù, nella certezza che dopo un mese di svago tra i monti e il mare, essa rientrerà in famiglia più forte e più serena.

P. FLAMINIO ROCCHI

CRONACHE DI CASA

Festa a Trento per Don Felice

Siamo contenti che l'iniziativa di festeggiare Don Felice abbia incontrato il più caloroso gradimento e a rettifica di quanto già precedentemente pubblicato rendiamo noto che la S. Messa, limitata alla lettura, avrà luogo alle ore 10.30 e non alle ore 9.30, essendo ancora Don Felice impegnato altrove nell'adempimento delle funzioni sacre. Detto spostamento di orario tornerà utile anche per chi verrà da lontano con auto o ferrovia. Per completare il programma preannunciato, dopo la Messa avrà luogo una sosta omaggio al monumento di Dante, al grande esule. Indi, nella sala del Municipio, avrà luogo un intimo fraterno ritrovo fino all'ora del pranzo che avrà luogo alle ore 12.30 dal Marietto — «Albergo Astoria».

Gli ospiti avranno poi modo di visitare la città. Ripetiamo a tutti il nostro cordiale invito di partecipare a questa festa, che, più che ufficiale, sarà intima e familiare.

Monografie sull'Istria

Un gruppo di amici, preoccupato di lasciare alle giovani generazioni le Sacre Memorie delle Terre da cui noi giuliani fummo costretti a partire, ha preso l'iniziativa di scrivere una Collana di Monografie dal titolo «Histria nobilissima». Essa verrà pubblicata sotto gli auspici del dr. Fulvio Bracco, che ne ha assunto la protezione.

Entro lo spazio di un biennio la pubblicazione sarà limitata a dieci Città, da Capodistria a Lussinpiccolo, salvo a proseguirla, più tardi, per un maggior numero di località adriatiche. Le monografie si estenderanno per circa 230-250 pagine ciascuna, corredate da numerose illustrazioni e suffragate da indiscussa documentazione. Saranno tutte rilegate e dello stesso formato.

La Direzione è affidata ai professori: A. Orlini, M. Gentile e M. Dechigi, con aggiunti i signori Dario Davanzo e rag. Antonio Cella, che fungono da Segretari per la parte amministrativa e tecnica dell'iniziativa.

•

Per eventuali suggerimenti, informazioni, ecc., rivolgersi a Davanzo, Padova, Via A. Costa n. 19.

Omaggio a Mons. Pangrazio

La sera di venerdì 13 luglio l'Arcivescovo Mons. Andrea Pangrazio, cui, da circa due mesi, è affidata la cura delle anime della Diocesi isontina, ha ricevuto i dirigenti del Comitato Provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Il Presidente dott. Cattalini, unitamente ai vicepresidenti rag. Moise e prof. Prandi, ai consiglieri rag. Rosolin, cav. Ziberna, cav. Percovich, al segretario Cicogna ed al Presidente del Gruppo Giovanile Adriatico Cherubini, ha portato al Presule l'omaggio filiale degli 11.000 esuli giuliano dalmati residenti nella provincia isontina ed il deferente saluto del Presidente Nazionale dell'ANVGD on. Paolo Barbi.

Mons. Pangrazio si è lungamente intrattenuto con gli esponenti degli esuli, dimostrando di comprendere e di apprezzare altamente la loro opera, diretta alla conservazione dello spirito e delle tradizioni delle terre dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia, cui collaborano attivamente i numerosi sacerdoti esuli. Mons. Pangrazio ha pure assicurato il Suo prezioso appoggio alle iniziative di grande valore umano ed ideale dell'ANVGD ed ha rivolto agli esuli dell'Isontino la Sua paterna benedizione.

Nozze Sterle - Rossi

Nella Chiesa S. M. Misericordia a Genova, il 7. c. m. presente un forte stuolo di parenti ed amici, la signorina Gianna Rossi e l'avv. dott. Giuliano Sterle, di antica famiglia triestina e che fa parte attiva dell'ANVGD - sezione di Genova, hanno coronato il loro sogno d'amore. Dopo il rinfresco, parenti ed amici, convenuti alla stazione, hanno calorosamente salutato la giovane coppia, partita per il tradizionale viaggio di nozze.

•

Il Comitato provinciale dell'ANVGD di Genova unisce con questo mezzo i suoi auguri a quelli infiniti di perenne felicità pervenuti loro da ogni dove; auguri pure dalla famiglia del giornale.

DA OLTRE CONFINE

IN JUGOSLAVIA, secondo dati pubblicati dall'Unione turistica, il movimento dei turisti ha subito nei mesi trascorsi una contrazione rispetto al medesimo periodo dell'anno scorso, del 5 percento per gli stranieri e del 6% per quelli nazionali. Le cause vanno addebitate in parte alle condizioni atmosferiche, ma in modo determinante all'aumento dei prezzi dei servizi alberghieri che non reggono più alla concorrenza rispetto agli altri paesi turistici mediterranei. Pertanto il Comitato turistico, preoccupato delle conseguenze, ha chiesto che venga subito arginato ogni ulteriore aumento dei prezzi e delle varie tasse che gravano notevolmente sui contratti turistici. Nel Distretto di Fiume che comprende pure Abbazia e il resto della costa del Quarnero, oltre alle stazioni di montagna, tale contrazione si è fatta ugualmente sentire ciò appunto a causa del sensibile aumento dei prezzi alberghieri e delle pensioni.

IN CROAZIA il governo della repubblica federale ha subito un vero e proprio terremoto, essendo stato il Presidente Jakov Blazevic dimesso e sostituito con Zvonko Brkic. Anche sei ministri sono stati sollevati e sostituiti insieme a gran parte dei membri della commissione governativa per il controllo sociale. Tali inattesi e sorprendenti provvedimenti sono in relazione alla grave crisi economica che attraversa la Jugoslavia e che non risparmia nemmeno la repubblica croata. Infatti nel corso della seduta del «Sabor» nella quale sono state comunicate le sostituzioni in massa dei dirigenti del governo, il membro del consiglio esecutivo Milutin Baltic aveva tenuto un lungo discorso deplorando le cause del cattivo andamento produttivo ed economico e invocando mutamenti e provvedimenti atti a porvi riparo. Di riflesso anche nei maggiori centri della Croazia, non esclusa nemmeno Fiume, sono in corso radicali mutamenti nei posti dirigenti locali con la sostituzione di nuovi elementi.

A POLA una indagine recente ha messo in luce la grave deficienza dei quadri amministrativi e dirigenti in quasi tutte le industrie e aziende dell'Istria, eccezion fatta per due o tre soltanto. Da ciò il cattivo andamento e lo scarso rendimento della gestione e della produzione. Sono stati altresì denunciati numerosi casi di persone che dopo essere state condannate per malversazioni, criminalità economica e abuso di autorità, sono state riassunte addirittura nei medesimi posti di prima o altri con analoghi incarichi. I concorsi per l'assunzione di personale amministrativo e dirigente vengono fatti, si dice nella relazione redatta a termine della indagine, a titolo puramente formale in quanto giuocano le preferenze e le raccomandazioni o protezioni politiche. Altri scandali avvengono con l'assegnazione delle borse di studio delle varie Aziende e fabbriche, per nepotismo.

PORTACARTE

Processo allo stile

Caro De Simone,

mi tocca proprio dire che le nostre relazioni epistolari hanno quasi un ritmo ciclico. Ci sentiamo con una certa frequenza per un certo tempo; poi, passano anni di silenzio ai quali seguono nuovi scambi di idee e di vedute.

Ora, direi proprio che siamo in questa fase e che la colpa dei lunghi silenzi è dovuta, nello stesso tempo, a tutto ed a nulla.

Dall'epoca del raduno dalmatico di Bologna — dove preordinate ragioni di lavoro mi hanno impedito di partecipare — ho letto una fitta serie di botte e risposte che mi hanno lasciato alquanto meravigliato poichè mi sono sembrate non perfettamente rispondenti al tuo costume giornalistico ed al tuo corretto modo di pensare.

Immagino che non avrai fatto alcuna fatica a renderti conto come la polemica in atto, intavolata dapprima con il Rime e poi proseguita con altri, non va certamente a vantaggio di nulla e come anche buona parte dei capoversi dell'ultimo corsivo di Cattalini sono sì pretenziosi, ma sostanziaumente fasulli.

Giustamente, la tua convinzione sarà che la mia è una affermazione gratuita e null'altro. Permettimi di dimostrarti il contrario. Cattalini scrive: «... Tralasciamo il resto *(cosa che faccio, come vedi, di buon grado)* e soffermiamoci solo per il momento sull'"ignobile libello". Io vorrei soltanto che i lettori di questo giornale leggessero anche lo stampato incriminato che l'avv. Gianni Fosco apostrofa così spregevolmente...».

Capirai che mi aspettavo di più. Il buon Toto ha tralasciato il resto a vantaggio di non dire niente, salvo il patetico e commovente invito rivolto ai lettori del tuo giornale per leggere lo stampato incriminato. E' un pochettino poco, dovrai convenirne. Sembra che voglia partire come un fido guerriero del re a lancia in resta, ma si ammoscia in fretta.

Ma, andiamo avanti: «... Essendone — *scrive Cattalini* — uno dei firmatari, non ritengo corretto entrare nel merito...».

Insomma, mio caro De Simone, cosa vuole questo giovane amico? Tralascia il resto per entrare nel tema, non dice assolutamente niente e poi afferma anche che preferisce astenersi!

Potrò anche avere torto, ma in verità mi sembra assai buffo questo stile di menare il cagnolino per il giardino.

Ti prego di scusarmi ancora un attimo perchè non ho finito: «... Mi limiterò — *continua il corsivista* — a constatare che l'avv. Fosco definisce "ignobile libello" uno scritto che io ritengo soltanto una voce pacata e serena, la quale, sul piano di una libera discussione, formula tesi e considerazioni in contraddittorio con altre tesi e considerazioni...».

Sinceramente, ti sembra una prova di serietà questa? Come entra nel merito così ne esce; vuol tralasciare tutto per non dire niente e poi, alla fine, si limita a considerare, pro domo sua, una tesi che non è stata neanche svolta e che la maggior parte dei lettori del tuo periodico neanche conosce di che si tratta.

Cattalini può limitarsi a ritenere tutto ciò che vuole e meglio crede — è nel suo perfetto e pieno diritto — ma, per far ciò, è giocoforza usare un altro stile, uno stile diverso che, purtroppo, non consente di trarre delle conclusioni nel modo come vi arriva il nostro comune amico.

In breve, senza aver detto niente, senza aver dimostrato nulla di tutto ciò che, forse, potrebbe anche dimostrare, il corsivista giunge ad una conclusione che non è tale, ma è solamente una buona e bella cattiveria, un tantolino ingenerosa anche.

A me preme superare persone e problemi di fondo per arrivare a dire ch'è una questione di buon gusto, di stile e dove è oramai dimostrato che in nessun conto vengono tenute le regole fondamentali del giuoco (spero vorrai passarmi il termine).

La libertà del mio modo di pensare — che sempre mi sono permesso di concedermi con il tuo gentile assenso — non può apparire oppure essere realmente sacrificata per il semplice fatto che ti so allineato su differenti posizioni. I nostri frequenti o rari — secondo il momento del ciclo — scambi di vedute hanno sempre avuto per oggetto problemi, dati di fatto, argomenti e non ricordo mai si siano svolti sulle persone. Questo fa anche parte dello stile tuo; ora con l'obbiettività che ti distingue, dovrai convenire che in tutta questa questione lo stile tende ad andare «in vacca».

Ti dicevo dianzi che non sono andato a Bologna, anche se regolarmente convocato dal Rime. Tuttavia, ti assicuro che se avessi preso parte a quella riunione mi sarei senz'altro trovato in pieno accordo con Mario De Vidovich per tenere fuori dal «Comune di Zara» tutti coloro i quali ricoprono una qualche carica in seno all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Sarei ancora più drastico: avrei fissato, alla data della riunione bolognese, una età limite di quaranta anni per i membri della giunta provvisoria, beninteso eccezion fatta per il segretario generale del «Comune di Zara»; incarico che non può prevedere limiti di età in quanto il Rime vive lo spirito della mia generazione come ha vissuto quello della sua e come probabilmente riuscirà a vivere lo spirito delle generazioni che verranno.

In definitiva, avrai perfettamente afferrato che non vedo quale danno potrebbe mai derivare al «Comune di Zara» dall'esclusione, da quei quadri, degli esponenti dell'A.N.V.G.D.

Se invece qualche persona può aver patito danni, beh! mio caro De Simone allora il discorso cambia registro e dev'essere condotto in altra maniera che qui diventerebbe troppo lungo. In ogni caso, di ciò non si è ancora sentito far parola ed è bene per questo rinviare tale discorso.

Non sono andato a Bologna; tuttavia, ho ugualmente letto quello stampato redatto in forma di lettera aperta *indirizzata al dott. Rime Rismondo e che portava la firma di Toni Perasti.*

Tu sai che se anche ti risparmio un dettagliato commento, il mio pensiero, a proposito dello stile, è indentico a quello che ti ho espresso prima.

Cattalini — non importa qui se a torto oppure a ragione — può ritenere tale lettera aperta il capolavoro della pacatezza, della serenità, *il campione assoluto della* libera discussione *ma per conto mio, scusa se insisto, manca, in via assoluta, della qualificazione fondamentale: lo stile.*

La polemica, così com'è condotta attualmente, ad personam, non serve a niente altro se non a scaricare le proprie vie biliari. Credo che nell'interesse di tutto e di tutti sia importante battersi su degli argomenti — ad esempio la mancanza di stile da parte di Cattalini è il mio argomento che non vuol però investire una persona, bensì un costume che minaccia di generalizzare se non è già, ripeto, «in vacca» del tutto — e non su dei facili menamenti del cane per il giardinetto o, peggio ancora, su delle non meno facili cattiverie.

Altrove, in altre occasioni sarà andata diversamente; a Bologna è andata come è andata. Evidentemente, qualcosa non ha funzionato. Tutto ciò, dovrai convenirne, non è abbastanza per essere condotti a compromettere definitivamente lo stile.

Anche se il giuoco (ripassami il termine) questa volta non è piaciuto, non c'è, secondo me, una sola buona ragione per offenderne fino a tal punto le regole.

Scusami questa lunga «ciàcolada» ma ho ritenuto opportuno esporti il mio punto di vista; questo, non dimenticando che anche grazie al tuo giornale ed alla tua stima e simpatia ho imparato un pochettino di quello stile che mi sembra oggi giusto riportare all'attualità.

Ti prego di voler gradire tutti i miei migliori saluti.

PIERO EMMERI

Mi pare che la polemica intorno al convegno dalmata di Bologna ha richiesto già parecchio spazio; quindi anche coloro i quali, come te e me, non hanno partecipato alla manifestazione, possono essersi fatta un'opinione intorno ai fatti accaduti. Andare ora a fare le pulci allo stile costituisce un'operazione piuttosto ardita. Accetto volentieri il tuo «corsiveggiare» sull'argomento, ma permettimi di dire che il mio giudizio in fatto di stile è, nel caso in questione, del tutto opposto al tuo. Se la forma non può essere mai disgiunta dalla sostanza, non mi riesce proprio di consentire con le tesi rivolte a giustificare le preclusioni nella scelta degli uomini.

p. d. s.

LA FAVOLA PIÙ BELLA

Un quadro della fiaba sceneggiata «Cappuccetto Rosso» presentata dai piccoli dell'Asilo del Villaggio «San Marco», a Carpi di Modena, in occasione della festa di chiusura

ABBAINO SU TRIESTE

Morte volontaria

Eugenio Simonetti, friulano di Medea, dov'è sepolta da due anni e 18 giorni la nostra «Berta» (Fides contessa Bassi), donde si perviene all'Ara Pacis che dovrebbe gettare sul mondo un costante invito alla solidarietà, dove l'ho condotto tempo addietro (così amico dell'Istria) a vedere come la Bassi avesse portato in cuore al Friuli la sua casa istriana, ha voluto cessar di vivere pochi giorni fa.

Leggendone la notizia nel «Piccolo» del 10 corrente, giovani d'ambo i sessi, di oggi e di ieri, perché si tratta ormai di giovani lettori appartenenti alle tre ultime generazioni, hanno chinato — come me — il capo sotto un colpo proditorio: — Perché? —

No, egli non era un uomo normale nel senso fisiologico e quindi clinico della parola. Egli era infatti soggiaciuto alla prepotenza di istinti che avviliscono l'uomo che se n'è reso schiavo. Da ciò il tremendo suo conflitto tra ciò che l'istinto gli avrebbe sempre imposto e ciò cui l'anima, la coscienza, la sua profonda ricerca di moralizzare la vita l'avrebbe voluto inteso, nella parola come nell'atto, negli scritti come nella pratica del vivere. Noi non sappiamo perché, a 71 anni, abbia messo punto alla sua operosità di scrittore e d'insegnante privato; forse presto lo sapremo e forse mai; però crediamo che il conflitto dentro il quale è stato sbattuto per oltre cinquant'anni non vi sia del tutto estraneo.

Gli esuli istriani ricordano certamente quei suoi racconti dei giorni angosciosi (la capretta oltre il confine tra zona A e zona B, l'assassinio di Addobbati, la seconda redenzione di Trieste), ma tutti i giovani delle tre generazioni accennate ricordano *Monelli in rivolta*, di quando il piccone sventrava Cittavecchia, *La pattuglia dei buoni compagni*, ch'è inno alla società, *I gabbiani dell'Isola d'oro*, dove d'oro sono insieme le anime dei protagonisti, e *Leica, cane spaziale*, l'ultimo libro suo andato per le stampe. *La «mascotte» dei Diavoli Blu*, passata dalle pagine del libro alle sequenze cinematografiche, la ricordano giovani e anziani per avervi assistito alla rappresentazione nelle sale dei cinema.

Eugenio Simonetti doveva stampare ora il libro del suo sviscerato amore per l'Istria, con la scena a Capodistria invasa dai nuovi occupatori. Se non ci penseranno i parenti, qualche mecenate o qualche istituzione, il libro resterà inedito e sconosciuto; e sarà vero peccato, anche per la carica di verità di cui è permeato, con cento pagine di storia vissuta dai protagonisti attraverso altrettanti fatti di cronaca, dove nulla vi è di mutato, all'infuori del nome e delle sagome dei personaggi.

Molo N. 8 - 1

Come ritornano d'anno in anno il San Silvestro e il Ferragosto, così ritorna d'anno in anno l'occhio su notizie riguardanti la costruzione del Molo VII a Trieste.

Ma gli occhi, sul Molo VII realizzato, così come arrivano agli articoli e alle notizie che lo riguardano, ci arriveranno mai per davvero?

Nella seduta consigliare del nove luglio scorso il Sindaco ha comunicato che ne è stata sollecitata presso il Ministero dei Lavori Pubblici la ripresa delle attività costruttive, ferme da diciassette mesi ormai.

Qualcuno, a questo punto, tirerebbe in ballo la furia ciclonica da cui sono stati presi gli organi amministrativi dello Stato acciocchè al più presto si renda concreta la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, mentre ristagnano necessità operative di varia natura... e non vogliamo imitare il *qualcuno*.

Urgenza di una tregua alla lotta di classe

I dibattiti — nelle società di cultura, per radio, per televisione — sono all'ordine del giorno. Dibattiti su un libro, su un film, sulle regioni autonome, sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica.

E intanto le notizie che sorprendono ogni dì ansiosi la mente ed il cuore sono i disastri — in primo luogo i ferroviari ed aerei — che derivano dall'ampliarsi spaventoso delle zone in isciopero.

Oggi, nel mondo democratico di oggi, quel mondo — intendiamo — la cui costituzione ammette il diritto allo sciopero, arma che per quanto ammessa, in fondo in fondo, che cosa può significare?

Una necessità di farsi giustizia da soli, per mezzo di un ricatto.

Se, dicendolo, ci rendiamo colpevoli di eresia, ci si caccì un tampone in bocca.

Beh, all'ora andiamo alla radice del male: l'ingiustizia. Non un'ingiustizia particolare, bensì l'Ingiustizia sociale in genere. E ci chiediamo: Vi è in un paese democratico la possibilità d'imboccare (come potere legislativo, esecutivo, giudiziario, ecc.) la via della giustizia?

Se sì, bisogna imboccarla! E per intanto esigere dalla collettività nazionale una tregua alla lotta di classe, una sospensione nell'uso dell'arma dello sciopero. Lo Stato si impegna, cioè, di ricercare al più presto un sistema generale di giustizia sociale, in modo che le retribuzioni siano dipendenti da 5 fattori: 1) valore d'acquisto della moneta, 2) importanza e 3) rendimento circa il lavoro svolto, 4) anzianità di lodevole servizio, 5) quantità delle persone a carico di chi è retribuito.

Nel frattempo un'apposita Commissione provveda ai casi urgentissimi, perché non si perpetui più oltre l'intollerabile e inumana realtà di gente la quale, pur lavorando, non percepisce il puro necessario alla vita.

Si badi che non sono io, firmatario di queste note, a dire tutto ciò. Non faccio che interpretare il pensiero d'una quantità di amici della nostra rubrica.

E' voce di gente preoccupata del fatto in sé, e insieme delle conseguenze materiali — private e pubbliche — che ne derivano, portandosi dietro gravi conseguenze morali, per la degradazione e le degenerazioni della lotta (giorni sono, a Torino, molti fra gli arrestati si trovarono in possesso di coltelli e oggetti contundenti).

Anche la diminuita produzione dell'acciaio — 5,1% in un anno, tra giugno 1961 e giugno 1962 — è da ascrivere per la massima parte alle azioni di sciopero.

E' quello che s'aspetta il comunpanslavismo dalla svolta a sinistra: arrivare, con l'aumento delle agitazioni di varie categorie in separata e concorrenziale azione, ad inferire un duro colpo all'equilibrio del bilancio dello Stato.

E' disposta l'Italia a rendersene partecipe e solidale?

ELIO PREDONZANI

L'ANVGD AL FOSSALON

In attuazione del programma di attività del Comitato Provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia è stato proceduto, domenica 8 luglio, alla costituzione della Delegazione del Fossalon, che viene ad aggiungersi a quelle già esistenti di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Grado. La necessità di raccogliere in un centro organizzato facente capo alla grande famiglia giuliano-dalmata dell'ANVGD anche i numerosi esuli, in prevalenza agricoltori, residenti al Fossalon, era già sentita da molto tempo ed ora finalmente si è potuta concretare.

Alla riunione costitutiva, svoltasi in una saletta della parrocchia del luogo, hanno partecipato, in rappresentanza del Comitato Provinciale di Gorizia dell'ANVGD i consiglieri rag. Ottavio Rosolin e cav. Santo Ziberna, nonchè il presidente del Gruppo Giovanile Adriatico Isontino Mariano Cherubini. Del Consiglio Direttivo provvisorio della Delegazione sono stati chiamati a fare parte: il parroco del Fossalon don Antonio Rampazzo, Umberto Zonta, Fabio Furlani, Lino Battistella, Mario Tomizza, Italo Bassanese, Giorgio Galante, Cleto Sarri ed il maestro Giuliano Mattiassi che è pure presidente della Delegazione dell'ANVGD di Grado.

Nel corso della riunione sono stati presi in esame i problemi organizzativi ed assistenziali interessanti gli esuli giuliano-dalmati del Fossalon ed è stato quindi predisposto un programma di attività, comprendente, tra l'altro, il tesseramento e la distribuzione di generi di conforto. La presidenza provvisoria della Delegazione, che tornerà a riunirsi il 29 luglio con i dirigenti prov.li dell'ANVGD, è stata affidata al sig. Umberto Zonta.

ISCRIZIONI NEI COLLEGI DELL'OPERA

GENITORI GIULIANI, FIUMANI, DALMATI!

I Collegi dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati sono stati creati per i vostri figli.

Sono Istituti moderni e ben attrezzati, dove i vostri ragazzi troveranno «aria di casa».

Saranno educati nello spirito delle tradizioni delle nostre terre.

Scuole Elementari Maschili

Istituto «Oscar Sinigaglia» - Merletto di Graglia (presso Biella) prov. Vercelli
Retta mensile . . . . . L. 21.000

Scuole Elementari Femminili

Casa della bambina Giuliana e Dalmata degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» - Roma
Retta mensile . . . . . L. 21.000

Scuole di Avviamento e Medie Inferiori Maschili

Convitto «Fabio Filzi» - Gorizia
Retta mensile . . . . . L. 30.000

Scuole Medie Superiori Maschili

Convitto «Nazario Sauro» - Trieste
Retta mensile . . . . . L. 30.000

Scuole di Avviamento Commerciale, Medie Inferiori e Corsi per Stenodattilografe, Segretarie d'Azienda, Corrispondenti in lingua Estere e Contabili d'Azienda

Convitto Femminile degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» - Roma
Retta mensile . . . . . L. 30.000

Dato l'esiguo numero di posti disponibili, è consigliabile far pervenire subito le domande di ammissione all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e dalmati - Servizio Assistenza - Piazzale di Porta Pia, 121 - dove potranno venire richieste anche eventuali ulteriori notizie.

RINGRAZIAMENTO

Il Segretario del Comitato provinciale di Genova dell'ANVGD Ernesto Catalan, rende con questo mezzo i più sentiti ringraziamenti allo ill.mo prof. dott. Ettore Marchesini, medico primario della clinica oculistica dell'Ospedale di Sampierdarena ed ai valenti coadiutori prof. dott. Italo Del Zoppo, prof. dott. Vittorio Gessaga, prof. dott. Giovanni Pastine e prof. dott. Luigi Razeto per le amorevoli cure prestategli nella difficile operazione a mezzo della quale ha potuto riacquistare il dono della vista, assicurando loro la perenne sua riconoscenza. Un grazie di cuore vada pure alla rev. Suor Maria ed a tutto il personale subalterno per l'assistenza e comprensione verso gli ammalati.

Genova, 1 luglio 1962

VETRINETTA NUZIALE

MIRANI - FORNARETTO A PERUGIA

Nella chiesa di S. Biagio e Savino di Perugia, mons. Genesio Censi ha unito in matrimonio il 23 aprile scorso la farmacista dott. Andreina Fornaretto, da Pisino, e l'ing. Diego Mirani, da Piacenza, direttore dello stabilimento Agipgas di Porto Marghera. Testimoni per la sposa il dott. Lucio Savoldelli, funzionario della Cassa di Risparmio di Perugia, per lo sposo l'industriale Francesco Ripetti.

La felice coppia è stata calorosamente festeggiata dai parenti e amici, accorsi numerosi alla lieta cerimonia.

L'Andreina, come familiarmente per solo nome veniva chiamata dalla colonia perugina dei profughi, si era trasferita a Perugia con la mamma sig.ra Anna ved. Fornaretto e col fratello Pino nel lontano 1948. Qui aveva compiuto gli studi universitari, e quindi aveva esercitato in una notissima farmacia del centro. Per il tratto personale e l'abilità dimostrata aveva saputo acquistare in breve tempo larghe simpatie.

Dopo il rito religioso, gli sposi hanno salutato gli amici e i parenti all'Hotel Brufani. L'avv. Bacicchi a nome dei profughi istriani ha porto l'augurio più fervido alla giovane coppia, cui l'Arena è lieta di unire il proprio.

PORTACARTE GORIZIANO

I MAIOLICARI

DA una tabella statistica si rileva che, nell'anno 1766, era stata importata nella Città di Gorizia ceramica marchigiana per un valore di 840 Fiorini, a tutto svantaggio delle fabbriche di Treviso, che fin'allora avevano goduto il primato.

La buona piazza aveva allettato anche i maiolicari triestini ad aprire più tardi una bottega, ma il tentativo era stato frustrato, forse per la protesta di Pietro Brautz, il quale aveva dato inizio ad una fabbrica di maioliche in Salcano, nei pressi della casa contrassegnata col numero 335.

E' molto probabile che il Brautz, non fosse stato che il titolare, mentre i maiolicari veri e propri dovevano essere stati gli artigiani. Il primo accenno a questi risale al 26 ottobre 1784, nella casa num. 11 di Salcano, in cui era nato Simone Andrea figlio d'Ambrogio Spesoti, «maestro nella fabrica di majolica» e di Orsola del fu Matteo Pisch di Gorizia. Il mestiere del padre comprova che nel 1784 era già presente il formatore di quella fabbrica.

Una notizia ancora più importante, per la storia della ceramica goriziana, ci offre la registrazione seguente, nel quinto «Libro dei Matrimonij» della parrocchia salcanese: «24 Gennaio 1785. N.o di Casa 36. Sig.r Marco figlio di q(*uon*) d(*a*)m Angelo Folgetta di Terviso veneto (*Treviso*) d'anni 21 si sposa con Sig.na Rosa figlia di Sig. Gian Batista Fabricio di Salcano d'anni 19. — Testimoni Francesco Borghi Mercante, Ambrogio Spesoti Maestro di Majolica». —

Il Folgetta, che qualche mese appresso aveva modificato il cognome in Folgetti e quindi in Foglietti, costituiva il pilastro angolare di quell'opificio.

Nelle matricole parrocchiali di Salcano venivano altresì così menzionati e qualificati: nel 1785, Marco Folgetta «pitore di majolica», 1786: Vincenzo Nobile Vicentini «Bitore della Majolica», 1787», 1787: Martin Zhan «Fabricator di Majolica», 1789: Andrea Pagon «Artista di Majolica», 1791: Elisabetta Zhani ed anche Zanni « della fabrica di Majolica», 1792 fino al 22 marzo 1795: Pietro Milost ed anche Millost, «Maestro» ed anche «Fabricante di Majolica».

Lo Zhan era stato sergente nel reggimento Reiskij, di stanza a Gorizia; aveva sposato Elisabetta nel 1790, figlia di Pietro Brautz in quell'anno «vetraro».

* * *

L'esistenza della fabbrica di maioliche a Salcano, risulta anche da un giornale triestino del 23 settembre 1786, ma era ritenuta di poca importanza.

Speciale interesse aveva avuto invece un «Memoriale», presentato il 20 settembre 1792, da Pietro Brautz al Capitaniale Consiglio di Gorizia, in seguito ad un Decreto magistrale dello stesso anno, col quale si cercava il modo di potere aumentare e perfezionare le manifatture nel Goriziano, provocato probabilmente da una nota del Capitanio, in cui era detto che «li vasi e stoviglie di Majolica, sono in decadenza». Da quello scritto si vengono a conoscere gli ostacoli, che impedivano il raggiungimento del desiderato sviluppo.

«Per poterlo ottenere — sono le parole vergate dal Brautz — sarebbe necessario:

1. Che venisse proibita la importazione delle stoviglie venete e l'esportazione del cremore di tartaro nazionale, ch'io spesso adopero ed ho molto bisogno, in quanto che —

2. dall'anno 1785, provvedo con le mie stoviglie non soltanto la città di Gorizia, il Friuli ed il Cragno, ma spedisco inoltre molte in Carinzia, in Stiria, in Ungheria e in Croazia. —

3. Per poter poi servire il pubblico a prezzi miti, bisognerebbe lasciarmi acquistare in Trieste e qui introdurre, senza pagare dazio alcuno, le materie prime quali stagno, sabbia, terra di Vicenza, gesso di presa ed i colori. —

— Finalmente —

4. Per promuovere questa fabbrica sarebbe opportuno il permesso di potermi fregiare coll'insegna del privilegio, come è consentito alle altre fabbriche».

L'esame di quel memoriale ci suggerisce le seguenti riflessioni: che la presenza dello Spesoti nel 1784 a Salcano potrebbe essere stata provocata dal periodo delle prove per la buona riuscita del manufatto, e che quella fabbrica doveva essersi servita: per le terraglie più fine: di terra di Vicenza, per quelle più andanti: di argille della plaga di Moncorona (Kronberg).

* * *

Tre anni dopo, era stata ritoccata la tariffa del dazio d'importazione della sabbia; lo si apprende dal seguente verbale delle sessioni magistratuali:

«30 Maggio 1795. N. 319. Rescritto dell'Eccelso Capitaniale Consiglio dd. 16 Maggio a.c. N. 1604, col quale viene comunicato in copia il Decreto Direttoriale dd. 17 Aprile, e pervenuto li 7 Maggio risguardante il Dazio da pagarsi per l'introduzione da paesi Esteri della Sabbia fina adoperabile per le fabbriche di Majolica, ordina di far palese questa Risoluzione in questa Città». Era stato portato a conoscenza degl'interessati, il giorno 17 giugno dello stesso anno. Il provvedimento non era giunto forse troppo tardi? L'ultima notizia d'una fabbrica di terraglie in Salcano risale al 1795, ed è quella riferentesi al Milost.

Gli Zhan vi erano rimasti sino alla fine di maggio colà, poi s'erano trasferiti a Gorizia, dove il Brautz, quasi sessantenne era spirato il 3 aprile 1799. La sua facoltà era passata al genero, Martino Zhan, assunto nel novero dei cittadini goriziani nel 1796, il quale aveva continuato a tenere aperta la bottega di terraglie in Gorizia fino al primo decennio dell'Ottocento.

Sono queste le notizie più importanti sulla famosa industria goriziana della maiolica nel 1700.

R. M. COSSAR

ALBUM DEL "SAURO"

Nella foto in alto una visione panoramica del salone del Ferdinandeo di Trieste durante la cerimonia svoltasi il 2 luglio scorso alla presenza delle maggiori autorità e con l'intervento dei partecipanti al raduno degli ex collegiali. Nella foto a fianco vediamo il dott. Pasino nell'atto di consegnare una coppa agli allievi vincitori di una competizione sportiva.

LA DIAGNOSI DELL'IMBRIANI

Nei nomi di Trento e Trieste tutta la speranza e la fede

ANTICA (e anche moderna) è l'accusa che Matteo Renato Imbriani, per sostenere la crociata irredentistica, metteva in imbarazzo il Governo. Non si teneva conto, e spesso la passione bendava gli occhi, che la critica e le accuse avverso l'opera di ministri o di diplomatici avveniva soltanto allorchè essi facevano getto della dignità nazionale. Poteva esser lodata, o anche passata sotto silenzio, che diventava complicità, l'azione del ministro degli esteri quando ordinava alla polizia di ricercare «i complici» di Guglielmo Oberdan? O quando, peggio ancora, deliberava la consegna degli accusati alla polizia austriaca? I gridi di allarme e le aperte deplorazioni bastarono ad evitare simili enormità che avrebbero macchiato per sempre l'onore, non di quel ministro o di quel governo, ma dell'intera nazione!

Ma ritorniamo alla ferrata argomentazione racchiusa nel libro «Pro Patria», in risposta all'austriaco Haymerle.

L'Imbriani ricordò alcuni episodi della feroce dominazione di casa d'Absburgo, aggiungendo: «Forse solo in futuro, dopo che i lutti saranno stati espiati, allorquando le generazioni presenti saran passate, ed ogni traccia di straniera dominazione avrà valicate le nostre Alpi, forse allora si potrà invocare perdono e oblio».

Il fatto è che oggi, 1962, ci stanno pensando gli austriacanti dell'Alto Adige, e i dinamitardi di Vienna e di Innsbruck a rinverdire i rancori e a riaccendere i vecchi odi, che invano cercammo di porre in oblio!

Con l'autorità di Adriano Balbi, Imbriani passò a descrivere l'Italia nei suoi naturali confini, determinando le zone italiane che allora si trovavano sotto dominio austriaco.

1) Il Regno Lombardo Veneto; 2) Il Governo d'Innsbruck che comprendeva le seguenti parti italiane: Rovereto, Trento, Bolzano, Brunecco e la Giudicaria di Glorenza; 3) Il Regno d'Illiria che conteneva da parte italiana Trieste, Gorizia, l'Istria; 4) Il litorale compreso nel regno Ungarico (cioè Fiume e la Dalmazia).

«L'Italia — proseguiva Imbriani — per dirsi compiuta, per essere sicura, è necessità riconquisti i suoi naturali, immutabili, veri ed eterni confini, che sono quelle Alpi le quali, come descriveva lo storico Erodiano: "fasciano a somiglianza di mura l'Italia, e tanto si stendono da lambire a destra il Mediterraneo, a sinistra il mare Adriatico". L'audace sapienza latina ne indicava i termini sacri con queste parole in nome del Senato e del popolo di Roma: "Rammentino le genti straniere la natura stessa aver posto le Alpi per limite fra i popoli Italici e le nazioni estranee all'Italia. Codeste Alpi ripassino adunque, nè più ardiscano violarne i sacri confini, che certo impunemente non farebbero" (Anno 568 di Roma). Scienza, storia, etnografia, arte militare, letteratura — da venticinque secoli con le loro tradizioni, con i loro ragionamenti, con il loro entusiasmo, malgrado vicende innumeri, malgrado abbassamenti terribili — ci hanno tramandato concreto il concetto della Patria».

Proseguiva l'Imbriani con logica inesorabile: «La questione dell'Italia Irredenta non è se non una logica applicazione del principio fondamentale dell'Unità della Patria. La sua importanza adunque consiste in ciò che non la si potrebbe condannare senza scuotere le fondamenta stesse su cui venne eretta e la sua forza è appunto nella universale concordia degli animi nel principio fondamentale dell'unità patria, sostenuto audace e gagliardo dalla coscienza nazionale. Stolte, perciò, ed empie sarebbero le persecuzioni. Chi non lo comprende? Qual è quel governo italiano che potrebbe inibire una propaganda nazionale? Chi, pur volendo, potrebbe presumere di averne la forza?

«Assurdi dunque i lagni e le pretese della stampa e del governo austriaco. Se esiste un punto di riunione sul quale tutti i partiti s'intendono, simbolo di concordia che tutti ne riunisce, si è appunto questo. E il solo non aver fede che ministri, deputati, esercito e popolo non affrettino chi con i voti, chi con l'educazione, chi con la preparazione e chi con opera più audace, il giorno del completo riscatto della Patria, sarebbe recare offesa sanguinosa ed ingiusta, sarebbe voler dare ad italiani la taccia di traditori».

Il colonnello Haymerle aveva asserito nel suo opuscolo che esistevano in Italia «i ceti colti» ai quali era cara l'amicizia con l'Austria e che non sognavano neanche lontanamente la follia di usar la forza contro l'Impero. Imbriani rispondeva che, probabilmente, quei tali «ceti colti» non avevano alcuna conoscenza della geografia del loro paese, o facevan parte di quel volgo privo d'intelletto e di coscienza della Patria, per i quali unica dote è il denaro, unico vanto il servire qualsiasi padrone, i quali insozzano qualsiasi paese come fanno i ladri e i grassatori. I quali nel 1849 in Napoli imploravano l'abolizione dello Statuto; nel 1853 a Milano s'inchinavano ai carnefici e oltraggiavano i Martiri.

Il cattivo seme di simile genia che Imbriani segnalava e imprimeva col marchio del disprezzo non è purtroppo estinto. Non abbiamo assistito nel triste dopoguerra alla vergogna di italiani che invocavano la venuta di eserciti stranieri, ad essi applaudivano, e altri che invitavano ad accogliere come liberatore, in Trieste redenta, l'esercito raccogliticcio di Tito?

Ricordiamo le parole dell'Imbriani: «Così adesso, come allora, la falange degli uomini d'azione, interprete dei sentimenti nazionali, segue la via segnatale dal dovere, senza tener conto di coloro che la disconoscono, e in cospetto delle nuove inibizioni straniere, dei nuovi *giammai*, tira innanzi senza sgomenti, e chiede che si compia la Patria».

* * *

A mano a mano che l'Italia andava ricostituendosi, il pensiero si andava concentrando sulle parti che ancora rimanevano da redimere e, di conseguenza, colà si rivolgeva l'azione. La gloria della democrazia era tutta in quella iniziativa, consisteva appunto nel mantenere inestinguibile il sacro fuoco, nel non indietreggiare dinanzi a nessun ostacolo, nel mantenere inviolato il diritto e il pensiero, fermi sul motto: agire con audacia!

Il Capitolo XV del libro «Pro Patria» parlava dei confini.

«L'Italia nella questione del Veneto, ha sempre compreso le tre Venezie; ha sempre tenuti fermi gli occhi alla cerchia delle Alpi, nè la Venezia Tridentina nè la Venezia Giulia venner mai separate nel concetto legittimo e patriottico dalla Venezia propria o Adriatica.

«Basterà a convincere chiunque di ciò il semplice testo di un dispaccio ufficiale del Presidente dei ministri, Ricasoli, in data 12 luglio 1866:

"Questione nostre frontiere è vitale per noi; come l'accomoderemo se non si pensa occupare Trento e Trieste? L'Italia deve terminarsi Quarnero. La guerra deve condursi in modo da raggiungere questo segno".

«E difatti la guerra fu ripresa con un risoluto movimento in avanti, ma fu troncata da quel fatale armistizio del 25 luglio!»

E poichè il giornale *Pungolo* di Milano odiosamente asseriva che l'on. Crispi aveva avuto incarico di dichiarare al Gabinetto austriaco che il partito d'azione non pensava più a Trento e a Trieste, si ebbe l'immediata risposta: «Il partito d'azione non cerca di recare complicazioni all'Italia, ma esso è sempre vigile e quel giorno che si presenterà l'occasione, saprà a dispetto di tutti, completare col suo sangue l'unità d'Italia. E così confidiamo la pensi ogni buon italiano».

Poichè il colonnello austriaco dimostrava di meravigliarsi di alcuni fatti e si compiaceva di snaturarli, accennando anche all'attività che andava svolgendo l'Associazione «In pro dell'Italia Irredenta», e ad altre pubbliche manifestazioni del sentimento nazionale, la risposta giungeva immediata:

«Sì, non èvvi riunione privata o di popolo, commemorazione, festa patriottica, in cui il nome delle due città irredente Trento e Trieste non venga pronunziato con affetto, con speranza, con fede. Si può affermare che questo ormai è il grido nazionale degli italiani, come già una volta Venezia e Roma...

«Anche fuori delle sfere governative vorreste voi interamente dimenticare le origini e la meta del risorgimento italiano? Vorreste voi intimare silenzio anche alle più arcadiche aspirazioni del diritto nazionale, quasicchè esso non fosse il dogma della società moderna, che cammina alla pace, ma costituita sulla base della giustizia?

«E questo fondamento della giustizia, come definisce Aurelio Saffi, è fra gli Stati di Europa, l'ordinamento delle nazionalità secondo natura ed elezione, l'equilibrio cioè, delle forze vitali dell'umano consorzio, liberamente associate fra loro, sostituito all'equilibrio delle forze fittizie, create dalla conquista, e maneggiate dal potere personale dei monarchi».

Il colonnello austriaco scorgeva nei comizi avvenuti in alcune piccole città, come Todi e Chiaravalle, quasi un'importazione di fanatismo, atta a far penetrare nelle masse il veleno dell'odio, preparandole così ad accorrere al primo grido di guerra contro l'Austria. Ed enumerava i battaglioni e gli squadroni, il numero di cavalli e di muli che l'Austria poteva schierare contro di noi.

«Si vede che il colonnello austriaco non conosce nè il nostro paese nè la storia nostra contemporanea» replicava Imbriani. E aggiungeva: «Questa Italia, secondo i nostri nemici, minaccia sempre la pace d'Europa sol perchè chiede ciò che è suo. Ma essa, una volta che sarà resa sicura, sarà pure una delle garanzie più salde per la libertà del vecchio continente. Altri per isfrenata voglia d'ingrandirsi ed incertezza di confini potrà avere interesse a turbare l'esplicamento progressivo della civiltà con nuove guerre: non mai l'Italia, che ha i suoi termini stabiliti immutabilmente».

A questo punto lo scrittore Nicola Lapegna, nel suo libro su l'Irredentismo, volle, lodevolmente, annotare: «E' bene far rilevare anche qui ai signori storiografi, a scartamento ridotto, dell'Irredentismo, che il Comitato Centrale Napoletano e Imbriani comprendevano troppo bene e giustificavano lealmente il riserbo dei governanti».

G. L. AIELLO

LE FACCE DELLA STORIA

IL TRAVAGLIO DEI GIOVANI nella cultura e nella vita sociale

LA proporzione fra maschi e femmine alfabete sulla popolazione globale secondo la statistica del 1911 era questa:

Persone sopra i 10 anni, sanno leggere e scrivere: maschi 101.008 (65,2%), femmine 71.190 (51,8%), in totale 172.448 (50,9%); sanno solo leggere: maschi 1.641 (1,51%), femmine 2.159 (1,6%), in totale 3.800 (1,3%); analfabeti: maschi 52.334 (33,7%), femmine 64.275 (46,6%), in totale 116.609 (39,8%).

Bisogna però rilevare che secondo la nazionalità gli slavi dispersi nella campagna contavano il 63,7% di analfabeti e gli italiani accentrati nelle città e nei borghi solo il 10,3%, anche per la benemerita opera svolta dalla Lega Nazionale, che sostenuta dall'obolo plebiscitario di tutti i cittadini, per difendere il patrimonio linguistico istituiva scuole elementari ed asili infantili dove ce n'era bisogno.

L'Italia dovette affrontare subito il massiccio problema della scuola. In pochi anni l'Istria potè contare su 435 maestri e 502 maestre elementari. Per completare i quadri, molti insegnanti dovettero essere trasferiti dalle vecchie provincie.

Istituti medi di cultura erano: il liceo provinciale femminile di Pola, l'istituto magistrale maschile di Capodistria, bilingue. italiano e tedesco, il ginnasio reale e scuola reale superiore provinciale di Pisino, il ginnasio superiore di Capodistria, il ginnasio reale di Pola, il ginnasio inferiore italiano di Rovigno, la scuola agraria provinciale maschile di Parenzo, di quattro corsi, quella di Pisino di un corso soltanto. L'Istria marinara con un ricchissimo sviluppo costiero non possedeva che un'unica scuola nautica quella di Lussinpiccolo. La minoranza slava aveva un ginnasio croato statale a Pisino e un ginnasio reale a Volosca. Le scuole che erano necessarie all'Istria l'Austria le negava perchè dovendo essere necessariamente italiane le temeva. Allo Stato assente supplivano i Comuni e la Provincia.

A Pola, a Rovigno, a Capodistria esistevano le scuole cittadine triennali che offrivano a chi non frequentava le scuole medie una cultura che integrava quella delle scuole elementari. Vi insegnavano maestri con studi ed esami speciali.

Il governo austriaco trascurava le scuole italiane e potenziava invece le scuole tedesche, specialmente nella piazzaforte di Pola, dove c'erano giardini d'infanzia con lingua d'insegnamento tedesca, inoltre due scuole elementari, due scuole cittadine, un ginnasio superiore, una scuola reale situate in bellissimi edifici e riccamente dotate di mezzi didattici.

Infanzia

La tutela della primissima infanzia nell'Istria era un mito benchè le cifre della mortalità infantile fossero molto elevate. Non esistevano nidi, nè sale di allattamento, nè case materne. Persino all'ospedale provinciale di Pola non esisteva un reparto per lattanti tranne che qualche stanza annessa al reparto maternità per il comodo temporaneo dei nati. Nelle scuole elementari non c'era una vigilanza sanitaria regolare; il medico vi compariva due volte all'anno per constatare se vi erano dei casi di tracoma o di scabbia.

All'educazione dei bambini provedevano circa sedici asili infantili, per lo più privati e confessionali il cui numero era dì gran lunga inferiore al bisogno.

Altre istituzioni che provedevano oltre la scuola all'educazione della gioventù erano i Ricreatori: tre confessionali (Parenzo, Rovigno e Pirano) due laici (Capodistria e Pola). Questi ultimi erano istituiti sull'esempio di quelli di Trieste, veri modelli del genere. Nell'Istria erano aperti esclusivamente ai maschi. Qualche ricreatorio femminile esisteva presso i conventi di monache dove queste tenevano scuola di lavori muliebri.

Dalle statistiche del 1911 nell'Istria su 1000 abitanti 37,01 erano legittimi e 1,65 illegittimi. Il riconoscimento avvenuto per l'unione dei genitori era 0,47 per mille. Il figlio illegittimo secondo la legge austriaca era a totale carico della madre. Il padre pagava una tenue retta mensile che arrivava a 30 corone (Non esistevano ruote).

La delinquenza giovanile era rappresentata in tutte le forme: renitenza al lavoro, vendita abusiva, furto, oltraggio. Ben 1254 furono i minori condannati negli anni 1919-1920 dai tribunali e giudizi penali della Venezia Giulia.

Minori condannati: a Trieste	1919	1920	Somma
dal tribunale prov.	187	144	144
dai giudizi penali	241	323	564
A Pola: dal tribunale prov.	50	20	70
dai giudizi penali	95	83	178
	573	570	1143

La guerra aveva lasciato gravi tracce sull'animo della gioventù. I padri tutti richiamati sotto le armi, le madri costrette da sole a provvedere al mantenimento della prole, l'attività dell'autorità pupillare sospesa per mancanza di personale, i migliori uomini che si occupavano dell'educazione della gioventù rinchiusi per i loro sentimenti d'italianità nei campi di concentramento austriaci. Le scuole per la vicinanza del fronte e per motivi politici pressochè chiuse. A Trieste la soldatesca, che scendeva dal fronte faceva scempio della gioventù femminile approfittando delle terribili condizioni finanziarie e della fame.

Tutta la popolazione dell'Istria bassa divelta dai propri paesi, agglomerata nei campi di concentramento, circondati da ferro spinato della Stiria e dell'Ungheria, viveva in una promiscuità perniciosa una vita di stenti e di persecuzioni. Tutte queste cause fomentarono la corruzione dei minorenni; che si faceva però più sentire nella città popolare, che nella vita patriarcale della provincia.

Giudiziariamente l'Istria era divisa in due zone. Il centro di competenza dell'una era a Trieste, dell'altra a Pola.

Per provvedere ai minorenni c'erano istituzioni con un programma preventivo e istituzioni con un programma di assistenza. Tra le prime si annoveravano le scuole e i ricreatori, tra le seconde i riformatori, gl'istituti di beneficenza e l'Ufficio comunale di protezione dell'infanzia, che esisteva però solo a Trieste. Compito di esso era pure la ricerca della paternità. I minorenni abbandonati o tolti ai genitori indegni erano affidati a famiglie che li tenevano a dozzina sotto la sorveglianza, però di detto Ufficio.

I minorenni traviati e ribelli all'autorità paterna, oziosi e vagabondi, venivano accolti nel Riformatorio di Trieste, riservato però ai soli triestini e che non poteva accoglierne più di 150. Nei centri istriani le mansioni erano di competenza del giudice pupillare. Alcuni fanciulli orfani o abbandonati venivano ricoverati nelle Pie Case di Ricovero istituite per vecchi indigenti. Per le fanciulle traviate non esisteva provvedimento alcuno. Dopo la Redenzione il Comitato di difesa per i minorenni aveva chiesto l'istituzione di un grande riformatorio maschile e femminile a Trieste per tutta la Venezia Giulia e l'assegnazione a questa città di una nave-asilo con 500 posti.

Nuzialità

Nel decennio 1910-1911 la nuzialità fu alta. Il maggior coefficiente era dato dalle donne dai 20 ai 50 anni:

Sotto i 20 anni	227,4	su mille
dai 20 ai 30 »	652,8	» »
» 31 ai 40 »	82,3	» »
» 41 ai 50 »	25,4	» »
» 51 ai 60 »	8,7	» »
sopra i 60 anni	3,5	» »

I mariti erano generalmente sempre più vecchi delle spose. Singolare nell'Istria era l'accoppiamento di ragazze sotto i 16 anni (25 di fronte a 1 nel Friuli e 2 a Trieste). Queste unioni precoci avvenivano soltanto però presso gli slavi.

Nel 1911 c'erano 58.260 economie domestiche con prole 13.811 senza prole.

Nelle campagne vigeva ancora il sistema della famiglia patriarcale. Nel 1911 c'erano 9.772 economie domestiche con 2 persone, 10.432 con 3 persone, 10.959 con 5-6 persone, 19.357 con 6-7 persone, 12.855 con 7-8 persone, 5.802 con 9-10 persone, 2.894 con più di 10 persone.

Nel dopoguerra anche nelle campagne era penetrata la mania del lusso. Le ragazze introducevano le fogge del vestire cittadino ed anelavano ad una accupazione, ad un servizio in città.

Gravi erano i compiti dell'Italia per ricostruire tutto ciò che era stato distrutto, per risanare le piaghe, per tutelare la salute morale e fisica della gioventù. Altre statistiche potrebbero dimostrare tutto quello che fu realizzato.

M. G.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

La prefazione all'ultimo volume

Quindici anni fa a Parigi i plenipotenziari delle maggiori potenze mondiali ratificavano il Trattato di pace con l'Italia, che era il risultato di lunghe e non sempre serene discussioni e patteggiamenti e doveva entrare in vigore il 15 settembre 1947 anche senza la nostra ratifica. Esso diceva nel preambolo che, considerando il desiderio delle Potenze di concludere un trattato che regolasse in conformità ai principi di giustizia le questioni rimaste in sospeso, *venivano convenuti gli articoli seguenti: il nostro confine con la Francia veniva portato al colle di Tenda e quello con la Jugoslavia all'Isonzo; veniva costituito il Territorio Libero di Trieste; il Dodecaneso passava sotto la sovranità greca; le colonie italiane erano affidate ad una amministrazione militare; era perduta la concessione di Tientsin, riconosciuta l'indipendenza dell'Albania e dell'Etiopia, smilitarizzato il nostro territorio; erano limitate le nostre forze armate, imposte ancora all'Italia riparazioni, clausole politiche, rinunce a beni, diritti ed interessi.*

L'imposizione più grave, per la mutilazione che l'Italia subiva di un'intera regione del territorio nazionale, fu l'abbandono della Venezia Giulia alla Jugoslavia, della regione dove la lotta nazionale risorgimentale condotta per alcune generazioni su posizioni di tenace difesa contro il dispotismo austriaco e l'espansione slava era sembrata conclusa con l'annessione all'Italia dopo Vittorio Veneto, ed ora vi si verificava l'esodo imponente di trecentomila italiani che ben conoscevano la sorte cui sarebbero andati incontro rimanendo nella loro terra.

L'Italia, ancora attonita per la guerra perduta, non seppe far valere per mezzo dei suoi rappresentanti la forza dei suoi diritti, nè far pesare la cobelligeranza e la lotta di Resistenza: impreparazione, cupidigia di servilità *e mancanza di sensibilità degli uomini responsabili resero più dura la sconfitta del Paese, portato alla guerra e allo sfacelo da più di vent'anni di esaltazione e propaganda bellicistica unita a malcostume politico. Le responsabilità vecchie e nuove si sommarono a danno della Patria e determinarono il tragico soccombere dell'italianità sulla costa orientale dell'Adriatico.*

Alla Costituente la ratifica del Trattato di pace fu ottenuta dal Governo — che l'aveva proposta allegando la necessità d'inserire l'Italia nel nuovo ordine internazionale — di stretta misura; mentre la più gran parte della stampa commentava dolorosamente la tragedia dell'Adriatico. L'autorevole voce di Croce e di Orlando si levava a condanna del dettato *di pace, con accento degno degli eredi della tradizione risorgimentale. Ma era vana voce, smentita dagli uomini del Governo, che pure avrebbero desiderato mantenere al loro posto gl'italiani di oltre Adriatico in una impossibile difesa dei diritti nazionali. Ciò si poteva comprendere, ma gli istriani non potevano restare senza libertà e senza garanzie di protezione alla mercè dello straniero sopraffattore, governato per giunta da un comunistico regime di polizia. Abbiamo preferito in quei giorni l'esilio alla schiavitù, e il nostro atto fu sottolineato dalla cruente protesta di Maria Pasquinelli.*

L'esilio ha significato per noi l'abbandono di ogni cosa cara e diletta, la distruzione dei focolari domestici e delle comunità cittadine: per molti ha voluto dire la morte, la miseria, la disperazione. A distanza di tempo le piaghe materiali si sono in parte sanate, ma più cocente col passare del tempo diventa il dolore del distacco. Più doloroso, perchè in questi anni abbiamo avuto coscienza dell'abisso che si è scavato tra noi e la nostra terra; della snazionalizzazione ormai quasi completa della costa istriana, dell'impoverimento e delle condizioni di vita tristissime della nostra poca gente rimasta. Allo sgretolamento di tante comunità fiorenti di vita giuliana, fa riscontro purtroppo l'apprezzamento positivo che si dà da più parti del nazionalismo di Tito, sedicente democratico e progressista. C'è stato anche tra noi chi ha perso la fiducia nei valori della giustizia e della libertà.

A ciò ha spinto pure il comportamento del nostro Governo, che dopo le dichiarazioni di De Gasperi in sede di discussione del Trattato di pace (L'Italia ratificherà il trattato come è previsto dall'articolo 90; cioè prenderà atto del trattato imposto e lo eseguirà lealmente entro i limiti delle sue possibilità; ma di questo trattato, essa proclama, dinanzi a Dio, moderatore di tutte le cose, e dinanzi agli uomini, che non assume nessuna corresponsabilità, nè per gli effetti che avrà in Italia, nè per gli effetti che avrà nella ricostruzione del mondo) *ha compiuto ulteriori abdicazioni, ha rinunciato di fatto ai diritti sulla Zona B, ha stretto patti economici umilianti con la Jugoslavia, ha liquidato i beni economici e culturali degli esuli. Per di più la consegna per la stampa governativa è il silenzio su tutto ciò che succede oltre confine, su ciò che riguarda i profughi, sulla stessa nostra storia del passato.*

In questi anni si è fatto molto poco per tener desto davanti all'opinione pubblica il problema adriatico. Secoli di civiltà italiana, diritti secolari, sacrificio di Caduti e di profughi rischiano di essere stati calpestati e di cadere nell'oblio che tutto uguaglia e seppellisce. Nè noi intendiamo fare i bellicisti e gli importuni fomentatori di discordie. Siamo solo convinti della giustezza del nostro diritto e della validità dei principi di libertà e di autodeterminazione dei popoli.

Perciò ricordiamo in ogni occasione il sacrificio degli italiani del confine orientale, di coloro che hanno difeso i diritti nazionali per poter conservare anche gli altri fondamentali diritti politici, culturali, economici, che non hanno voluto accettare il barbaro dominio e il regresso civile della loro terra.

Questo volume ricorda un episodio, l'attività del C.L.N. di Pola in una parte della sua attività (la quale è lumeggiata attraverso i sei volumetti che lo precedono) e l'esodo dei polesi tra la fine del 1946 e la primavera del '47. È storia recente. La storia di un confine che si è spostato a danno dell'Italia verso Occidente, e non già in nome di una superiore esigenza d'armonia internazionale, ma lasciando via libera al nazionalismo sopraffattore della Jugoslavia. Perciò tale confine è diventato specialmente *ingiusto, segnando il limite tra l'Italia democratica e la Repubblica poliziesca degli Slavi del Sud.*

SERGIO CELLA

Indagini sul Timavo

Nella zona confinaria tra Jugoslavia e Italia è stata iniziata la misurazione dei quantitativi d'acqua del Timavo in Italia e delle altre numerose fonti di questa zona.

Le ricerche dureranno tutto il mese e vi partecipano esperti dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica di Vienna, degli istituti nucleari «Boris Kidric» di Vinca e «Jozef Stefan» di Lubiana, nonchè rappresentanti della Commissione nazionale italiana per l'energia nucleare.

L'esperimento è incominciato con l'immissione di fluorescina e di tritio radioattivo nel fiume Notranjska, dove esso sfocia nelle Grotte di Canziano, presso Divaccia.

Il pensiero gentile di una sposa fiumana

In occasione delle elezioni amministrative svoltesi recentemente in Italia si è registrato, a Roma, un gentile e significativo atto compiuto da una giovane sposa, profuga da Fiume: Angela Bucci. Prima di recarsi all'Altare e raggiungere colui che doveva diventare il compagno della sua vita, il signor Vittorio Proietti, Angela ha voluto compiere il suo dovere di italiana ed è andata a votare. L'episodio è stato notato dalla stampa e Angela Bucci, ora divenuta Angela Proietti, è stata al centro dei fotoreportert e degli operatori della Televisione e dei giornali cinematografici. L'on. Paolo Barbi, Presidente dell'ANVGD, le ha inviato un simpatico e cordiale telegramma.

A POLA certo Dario Nemarnik, d'anni 33, magazziniere, mentre lasciava il proprio orto per rincasare, è stato colpito da un sasso di alcuni chili che gli ha fratturato la caviglia destra. Il fatto è risultato inspiegabile e misterioso pure per la medesima vittima, la quale non ha potuto nè scoprire nè spiegare la provenienza di quella pietra, visto che non risulta caduta da alcun posto e quindi potrebbe essere stata lanciata da qualcuno rimasto sconosciuto.

RADIO E TV

LA RIBALTA DEL BRUTTO

Egregio Direttore,

in larga parte dell'opinione pubblica esiste e si accresce un certo malcontento non disgiunto da disgusto, per il contributo che la Radio e la Televisione danno alla corruzione del buon gusto e dell'arte, oltre che delle tradizioni autenticamente e sanamente popolari. Diffusa è l'opinione che i servizi radiofonici e televisivi italiani siano se non accaparrati, quantomeno largamente usati e sfruttati in funzione di una vera e propria degenerazione delle trasmissioni, e ciò a motivo della crescente invadenza di elementi assolutamente negativi che con l'arte, il buon gusto e in certi casi anche con la morale non hanno nulla in comune. A parte l'orgia delle musiche e delle canzoni che riecheggiano i rumori strazianti e bestiali delle tribù africane, i cantanti che le interpretano, salvo onorevoli eccezioni, risultano veramente degli autentici urlatori se hanno voce, o dei penosi miagolatori se ne hanno scarsa. Se poi allarghiamo il giudizio alla televisione, qui il discorso si fa più serio e più grave, in quanto lo spettatore può farsi visivamente l'idea di come questo importante mezzo ricreativo, informativo e in certa misura pure culturale, venga spesso usato a mortificazione del buon gusto e del buon costume non meno che degli utenti che pagano i canoni di abbonamento e possono pretendere di vedere impedite certe complicità della Rai-TV nella esibizione di troppe mostruosità. Come può accadere tutto ciò, dal momento che anche l'indirizzo del governo è rivolto a praticare una politica di difesa e di restaurazione artistica e morale? Non ci sono commissioni che controllano preventivamente i programmi radio-televisivi ma specialmente i secondi, visto che la televisione arriva in milioni di case e spettatori ne sono anche i bambini, anche i giovani, oltre che gli adulti?

E' dimostrato che basta in molti casi saper scendere al livello delle scimmie urlatrici o degli epilettici contorsionisti, essere forniti di illimitata sfacciataggine e trovare qualche protettore o qualche casa discografica pronta a sfruttare e a imporre simili mostruosi aborti artistici, perchè immediatamente tanto la Rai che la Televisione si prestino al giuoco, se ne facciano complici, costringendo il pubblico a sorbirsene gli spettacoli deprimenti. Che diventano poi indisponenti per il senso comune e la coscienza morale, quando si apprende che simili degenerazioni hanno la capacità di far muovere interessi di centinaia di milioni di lire ed i «campioni» di tali fenomeni corruttivi incassano soldi a palate, col solo merito di essere a loro volta riusciti a farsi imporre alla pazienza e alla sopportazione del pubblico.

Fa male sentire che di norma tali miagolatori, solo perchè sanno dimenarsi scimmiescamente, se non anche oscenamente, e dare spettacolo di insulsaggine sfidando manifestamente tutto ciò che si oppone alla degenerazione e alla corruzione dell'arte, dei buoni costumi e della stessa educazione, accumulano vere e proprie ricchezze, grazie alle «camorre» che commercialmente li lanciano e li impongono per ricavarne vasti affari. E tutto ciò viene favorito appunto in larga se non determinante misura dalla «Radio» e dalla Televisione che danno posto, rilievo ed espressione a simili indigeste manifestazioni. Che cosa sta a fare quella Commissione che dovrebbe avere il compito di controllare i programmi radiotelevisi? Basterebbe che per un congruo periodo di tempo, dai programmi radiotelevisivi venissero eliminati tutti coloro che starebbero invece bene al giardino zoologico e nei piccoli Cottolenghi, perchè il pubblico se ne sentisse sollevato e risparmiato dalle loro insopportabili esibizioni. L'Italia, che è depositaria delle più eccelse tradizioni artistiche, ha in sè tante capacità nella musica e nel canto, per non dover rassegnarsi a lasciare il campo a certi sfacciati e insolenti giovincelli che da un giorno all'altro vedono imporre le loro penose pagliacciate, lautamente redditizie, a milioni di ascoltatori e di spettatori unicamente perchè la Radio e la Televisione se ne fanno complici necessari, e con ciò le maggiori, vere responsabili.

S. T.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Lydia Riccardi - Asti	Lire 700
Eufemia Devescovi - Rovereto	1.000
Maria Fortunato - Brescia	500
Cesare Torta - Trieste	1.000
N. N. - Udine	300
Giuseppe Durin - Brescia	700
Bianca Frigerio - Cantù	700
Giacomo Soffici - Trieste	300
Nives Paladin - Valdobbiadene (Treviso)	500
Antonio Carbonetti - Mestre	500
Mario Lenazzi - Montagnana (Padova)	200
Napoleone Fumis - Santarcangelo di Romagna	500
Orchidea Fratton - Casale Monferrato	300
Carlo Gallo - Milano	200

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

★ CAPOLINEA ★

Villeggianti ad Abbazia

DIVERSI funzionari del Partito comunista italiano se ne stanno bellamente a godere una comoda e signorile villeggiatura in Jugoslavia, avendo scelto per tale loro piacevole soggiorno gli alberghi e il mare di Abbazia. Si vede che il partito comunista italiano paga assai bene i propri funzionari, certo assai di più di quanto non siano pagati quei lavoratori che vengono da essi spinti agli scioperi e alle imprese teppistiche col pretesto di far loro ottenere aumenti di paga. Questa necessità non hanno evidentemente nè i funzionari nè i dirigenti del partito comunista italiano i quali, da quanto si sappia, non hanno mai scioperato nè sono scesi armati contro chi li paga per avere retribuzioni più alte e migliori. Il che dimostra che il PCI è un generoso datore di lavoro, al punto da consentire ai propri funzionari di andarsene nelle villeggiature di Abbazia e di altre località non accessibili di certo a quel proletariato che essi sfruttano e manovrano soltanto per procurarsi per sè una vita comoda.

A onor del vero, dobbiamo però anche aggiungere che i predetti funzionari del partito comunista italiano andati a godere i dolci e tonificanti ozi nel centro turistico e balneare di Abbazia, hanno fatto la fatica di spendere qualche ora pure per andare nella vicina Fiume per avervi «un colloquio a carattere informativo» con i dirigenti locali della Lega comunista jugoslava; tanto per poter dire, verosimilmente al loro ritorno, di avere bene operato anche durante la loro villeggiatura, per la causa comune del comunismo. E chissà che con questa giustificazione, il partito non rimborsi loro le spese con qualche premio in più a titolo di rendimento. Si dirà che alla fin fine, anche i funzionari del partito comunista e tutti gli altri dirigenti sono uomini come gli altri, e una bella villeggiatura, meglio se ancora spesata, fa sempre bene più del Ramazzotti. Tanto più che essi si logorano il cervello e il fisico nell'elaborare e condurre la politica del loro partito diretta a organizzare agitazioni, sommosse e azioni di criminalità comune nel loro paese. Ma appunto per questo giudichiamo a maggior motivo tale loro attività politicamente e moralmente disgustosa, perchè mentre a parole vogliono far credere di vivere attivamente e sinceramente la vita ed i problemi dei lavoratori e di sentirne con cuore sofferente i bisogni, in pratica ed alle spalle dei medesimi lavoratori essi conducono e assaporano una vita assai più differente e più comoda, come i villeggianti di Abbazia stanno dimostrando. Non li invidiamo, nè neghiamo loro il diritto di godere simili riche villeggiature; ma non vengano poi sulle piazze per presentarsi nelle vesti di santi apostoli dei poveri e dei diseredati, quando anch'essi non rifiutano gli agi e le dolcezze signorili. Nè i loro deputati disdegnano l'accumulamento di preziosi e di ori, anche se poi se li fanno rubare, per milioni di valore, dal solito ignoto ladro, come nel caso del deputato comunista Tonetti di Venezia.

Invito pisinoto a Sistiana per il 21 luglio

Per festeggiare Pesle e Camus

I pisinesi di Trieste, Gorizia e Udine e quanti abitano anche più lontano ed hanno piacere di trovarsi a Trieste per festeggiare assieme due illustri e benemeriti concittadini sono invitati per sabato 21 corr. alle ore 20 al ristorante «Sette Nani» di Sistiana.

La «Famiglia Pisinota» offrirà al dott. Silvio Pesle le insegne di Commendatore della Repubblica Italiana di cui fu recentemente insignito.

★

Al Cav. Uff. Bruno Camus verrà consegnato il sigillo trecentesco del Comune di Gorizia; l'ambito dono, che è stato offerto dal Sindaco del Comune di Gorizia dott. Luigi Poterzio, vuol significare il riconoscimento ai benemeriti presidenti del Consiglio di Amministrazione del Collegio F. Filzi di Pisino la cui opera benefica e patriottica viene continuata a Gorizia dal Collegio F. Filzi gestito dall'Opera Nazionale Profughi di Roma.

★

Non sono ancora spenti gli echi dei festeggiamenti di Gorizia e di Trieste in occasione del raduno degli ex convittori del Filzi di Pisino e del Filzi di Gorizia oltre che del Sauro di Trieste e i dirigenti dell'Ass. Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia in collaborazione della «Famiglia Pisinota», facente anche parte della grande Associazione VGD che in campo nazionale raccoglie tutti gli esuli delle terre abbandonate ma tanto care dell'Istria, Fiume e la Dalmazia, organizzano una altra manifestazione e si ritrovano per festeggiare due benemeriti conterranei Bruno Camus e Silvio Pesle, esuli da Pisino, da lungo tempo amati e stimati perchè sempre operarono per il bene di Pisino che diede loro i natali e per l'Istria cara al loro cuore di italiani.

Daremo ampie notizie dei festeggiamenti di Trieste.

★

Intanto comunichiamo che tutti sono invitati e le adesioni debbono pervenire al seguente indirizzo: Famiglia Pisinota Via Silvio Pellico, 2 Trieste.

La comunità pisinota si è ricostituita quest'anno durante il festoso incontro di Treviso

SERGIO FERMEGLIA CI SCRIVE DA NEW YORK

Incontro di calcio a favore dell'«Arena»

Duecento dollari dalla Lega Italo Americana e dalla Selezione Istriana

New York, 3 luglio 1962

Egregio Direttore, incluso troverà un assegno di dollari 200 (dollari duecento, pari a lire italiane 125.000 circa) della First National City Bank di New York, pagabile presso il Credito Italiano di Trieste. Troverà pure inclusi tre ritagli del Progresso «Italo-Americano» di New York del 1° luglio 1962.

Purtroppo l'affluenza del pubblico ha deluso le nostre aspettative. Molti (tra i pochi) tifosi del calcio si sono recati domenica a vedere il «Torneo Calcistico Internazionale» che si stà svolgendo qui a N. Y., altri a scampagnare fuori città. L'incasso è bastato appena a coprire le spese per l'affitto del campo ecc. Comunque i dirigenti della «Lega Italo-Americana» di calcio di New York e quelli della «Selezione Istriana» hanno deciso di contribuire dai propri fondi dollari 200 a nome delle rispettive squadre a favore de *L'Arena di Pola*, perchè *L'Arena* viva. La prego, appena in possesso di questa mia aerea racc. di scrivere ai signori: Giorgio Piscopo, Presidente della Lega Italo-Americana; a Lucio Creglia, New York, Presidente della Selezione Istriana. Comunicando loro di aver ricevuto l'assegno, ringraziandoli ecc.

La prego inoltre di inviare regolarmente d'ora in poi

L'Arena ai seguenti signori (senza le loro collaborazioni questa generosa contribuzione per *L'Arena* non si sarebbe avverata).

Le spese di banca e quelle postali le ho sostenute io. Vorrei che i giuliani sparsi per il mondo e quelli in Italia imitassero il nostro esempio e si decidessero a iniziare sottoscrizioni a favore del nostro battagliero settimanale in occasione delle svariate riunioni delle «Famiglie» invece di pensare solamente a mangiare e bere.

Termino per ora e nella speranza di poterla conoscere personalmente durante la mia breve visita in Italia che si svolgerà quest'estate, le invio cordiali saluti. Mi creda il suo aff.

Sergio Fermeglia

7 giri del mondo 7

Sostituzioni e riforme

La crisi economico-politica che travaglia pure il distretto di Capodistria, che comprende l'ex Zona B dell'Istria, ha indotto le autorità centrali della Repubblica slovena ad effettuare delle riforme amministrative ed a sostituire parecchi dirigenti locali.

Il comitato popolare distrettuale di Capodistria ha deciso di istituire la Camera economica distrettuale, la quale unificherà le quattro camere esistenti finora (l'artigianale, la commerciale, la alberghiera e la agricolo-forestale). Presidente della Camera è stato eletto Alojz Lesjak e vicepresidente Franc Svab. Il principale compito del nuovo ente sarà di esaminare i problemi della produzione e della produttività nonchè la problematica di esportazione.

Nel contempo il distretto di Capodistria ha ricevuto nuovi dirigenti amministrativi. Presidente del Comitato distrettuale è stato nominato Davorin Ferligoj (ex presidente del comune di Pirano) e vicepresidente Franc Klobucar (ex presidente del Consiglio sindacale distrettuale). Mutamenti nei quadri direttivi si sono avuti anche nelle amministrazioni comunali di Capodistria e Pirano. Il presidente del Comitato comunale di Capodistria, Miran Bertok, ha rassegnato le dimissioni e le sue funzioni saranno provvisoriamente espletate dal vicepresidente del comune, ing. Franc Spacapan. A Pirano le funzioni di presidente del comune saranno svolte dall'ex direttore della miniera di Sicciole, Drasler.

Contemporaneamente a Capodistria si sono incontrati per avere colloqui le delegazioni della Federazione sindacati jugoslavi e della CGIL. La delegazione jugoslava è diretta dal segretario del CC della Federazione sindacale, Aser Delson, e quella italiana dal vicesegretario della CGIL, Sandro Stimili. Le conversazioni si riferivano agli ulteriori contatti fra i due movimenti sindacali ed alla situazione del movimento sindacale internazionale alla luce dell'esistenza del MEC. I membri delle due delegazioni hanno visitato la fabbrica «Tomos». Si sono recati nella sede del comune di Capodistria e quindi sono stati ospiti a cena del vicepresidente del Comitato popolare distrettuale al ristorante sito nei pressi della sorgente del Risano, dove hanno brindato allegramente.

A DIGNANO d'Istria la 78-enne Maria Codacovich, mentre attraversava la strada principale, è stata investita da un autocarro della azienda «Jagoda» percui è stata trasportata all'Ospedale di Pola, dove purtroppo a seguito delle gravi lesioni subite, è morta.

Il Provveditore agli Studi di Trieste, prof. Bruno Vigneri, consegna un dono ad uno dei giovani neo-capitani del Convitto «Sauro» dell'Opera per l'assistenza ai profughi

LETTERE CONTROLUCE

Sistemi democratici

Milano, luglio 1962

Egregio signor Direttore,

mi è solo ora venuta tra le mani una copia di *Arena di Pola* nella quale il dott. Cattalini del suo giornale, commentando la risposta dell'amico Avv. Fosco ad un articolo del predetto dott. Cattalini in margine al «Raduno dell'ANDAZ» avvenuto a Bologna, articolo nel quale il livore per la clamorosa sconfitta del suo gruppo gli ha fatto dire che le elezioni avvenute in una separata sede di quel raduno non si sarebbero svolte democraticamente, trova che: la democrazia non è un gioco ma, deve essere digerita molto bene! Mentre dire che le competizioni democratiche sono un «gioco» non è irriverente, per la similitudine con la digestione, ahimè, le cose sono diverse.

«Digestione» si fa con la pancia e non con il cervello, è un processo fisiologico che ha come prodotto ultimo quella tal cosa che — espressa in parola — dicesi essere stata pronunciata dal generale Cambronne ad un'intimazione di resa e, che buona educazione considera irripetibile. Trascurando il prodotto ultimo della digestione, anche quello iniziale è comunque legato ad una «corruzione» del cibo ingerito ed in tale fase è ancora irriverente rapportarlo alle volute del cervello che dovrebbe esprimere il giudizio su qualcosa che, come nel caso è la: democrazia!

Quindi mentre «digestione» è similitudine irriverente ed impropria per dire della democrazia, quella di «gioco» non solo non è irriverente, ma non è neppure risibile, come sembra ritenerla il dott. Cattalini, al quale consiglio di «documentarsi» sulla prosa di giornalisti di chiara fama che usano frequentemente la parola «gioco» come ad esempio in «gioco delle tendenze democratiche».

In democrazia quando il «perdente» (in quanto in tutte le competizioni vi è chi vince e chi perde) sà accusare il colpo si dice, appunto, che sà stare al gioco, quello che per gli anglossassoni costituisce il «fair play».

Quando invece la democrazia non è gioco, ovvero quando in un tale regime non vi è competizione libera tra uomini liberi di esternare il loro pensiero, la democrazia è allora una «mera espressione etimologica», come per la URSS che, per affermarsi è costata purtroppo qualcosa come tutte le vite umane che insieme perdettero tutti gli stati implicati nella guerra 1914-1918 e, per mantenersi a «galla» travolse, con un altro bagno di sangue, non meno della metà degli 8 milioni di uomini, precedentemente ricordati.

Dobbiamo pensare che il dott. Cattalini si riferiva ad elezioni del tipo URSS per portare alla ribalta il suo gruppo?

Sono indotto a sospettarlo!

Cesare Damiani

Tra gioco e digestione, Lei ha finito per non capire un bel niente delle cose che sono state dette intorno al convegno bolognese. Cosicchè in vena di grossi paragoni, rende un cattivo servizio agli amici che vorrebbe difendere. Poichè è ben vero e da tutti ammesso che i settanta del convegno bolognese per la costituzione del Libero Comune di Zara in esilio furono invitati dal dott. Rismondo a suo personale criterio e giudizio; che poi le elezioni a Bologna avvennero sulla base d'una preclusione. Non ci azzardiamo a fare drammatici confronti; però ci sia permesso dire, che su siffatte premesse, le Sue tesi, signor Damiani, hanno un suono paradossale.

ELARGIZIONI

Ricordando la cara amica Gemma Demori ved. Filzi, Ita Rismondo da Monfalcone elargisce lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Gemma Demori ved. Filzi, la famiglia di Achille Gorlato elargisce da Venezia lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Gemma Demori ved Filzi, Nina e Albino Gorlato elargiscono da Monfalcone lire 2.000 pro Arena.

Nel sesto anniversario della perdita dell'indimenticabile Marcello Biasi, la sorella Lina col marito elargiscono da Roma lire 2.000 pro Arena.

In memoria del fratello Alberto Giorgis, le sorelle Margherita Cleva e Antonietta Leggeri elargiscono lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Ricorrendo il 15 luglio tre mesi della dipartita della adorata ed indimenticabile consorte Natalia, per onorarne la memoria il marito Raffaello Raffael elargisce da Taranto lire 2.500 pro Arena e lire 7.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della sua cara maestra signorina Maria Calcagni, Iris Colla elargisce da Milano lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

I colleghi e le colleghe in servizio e le ex dipendenti del Commissario M.M. - Arsenale di Venezia, elargiscono in memoria di Abondanzio Brusich, deceduto a Trieste, lire 500 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Ricorrendo il terzo anniversario della morte di Martino Dassena (15 luglio), le figlie Olga e Adelma per ricordarlo a parenti e amici elargiscono da Luino lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Bepi Godena, amico carissimo del suo Leo, Renata Benussi elargisce lire 3.000 pro Arena.

* * *

Anna ved. Fornaretto, nella lieta occasione delle nozze della propria figlia Andreina elargisce da Perugia lire 2.000 pro Arena.

Il solito grande benefattore ed ammiratore nostro di Padova, a mezzo del nostro collaboratore sig. Pietro Franolich offre per *L'Arena* lire 10.000.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

PICCOLA POSTA

A. M. - Trieste. Sono distribuite con criteri di privilegio e di amicizie, percui in ultima analisi viene a fallire lo scopo per il quale sono assegnate.

G. A. - Torino. E' esatto che dopo aver visitato il Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, ci fu la conferenza sul problema dei rifugiati presso la Facoltà di Statistica dell'Università agli Studi di Roma.

Tombola istriana a Trieste

Fervono i preparativi per l'organizzazione della tombola che avrà luogo a Trieste domenica 29 luglio p.v. nel parco del Villaggio Sereno (g.c.) a cura del Circolo Ricreativo Unione degli Istriani.

La manifestazione che ha avuto un vivo successo negli anni scorsi non mancherà indubbiamente di richiamare anche questa volta una gran folla di istriani.

La manifestazione sarà allietata dalla banda del ricreatorio Umberto Saba.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano:

dal 1° LUGLIO funzionerà ogni giorno

Partenze:

da Trieste ore 7.25 e 15
da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20,32 e successivi.

Inoltre il servizio è in coincidenza al Bibio Sossi *per e da* ROVIGNO.

Il giorno 10 maggio u.s. nella lontana Rio de Janeiro (Brasile) dopo breve malattia è morto il nostro caro

GUIDO BONIVENTO
da Pola

Addolorati ne danno notizia la sorella, i fratelli, il cognato, le cognate e i nipoti ai parenti ed amici che lo conobbero e lo stimarono.

Sassari, Grado, Beutley - Australia

Famiglie Bonivento - Grünberger

Il giorno 9 luglio 1962 cristianamente si è spenta

GEMMA DEMORI ved. FILZI

Ne danno il triste annuncio la figlia Licia con il marito Piero Lauri, le nipoti Gabriella e Guya, le cognate Olimpia Gorlato ved. Demori e Augusta Zorn ved. Filzi nonchè gli altri parenti.

Venezia - Dorsoduro, 822

LACRIME D'ESILIO

Guido Bonivento

Appena ora ci è giunta la ferale notizia del decesso avvenuto il 10 maggio u.s., nella lontana Rio de Janeiro, del nostro conterraneo Guido Bonivento. Nativo di Pola, era conosciutissimo e stimato nella sua città d'origine, dove contava tante amicizie, per essere stato sempre un cittadino di retti sentimenti ed un lavoratore apprezzato. Era vissuto nelle belle tradizioni familiari, al valore delle quali erano cresciuti pure i fratelli Mario, il noto giuocatore di calcio già militante nelle maggiori squadre nazionali, e Nini, altro vigoroso atleta nello sport della marcia.

Con cuore commosso rendiamo omaggio di vivo compianto alla memoria del caro Guido scomparso tanto lontano dalla sua Pola che amava di intenso amore filiale, mentre rinviamo le nostre affettuose condoglianze ai fratelli e sorella e al cognato amico nostro carissimo Nini Grünberger.

Gemma Demori ved. Filzi

Il 9 luglio è deceduta a Venezia la signora Gemma Demori ved. Filzi.

La defunta, che ancor giovanissima era andata sposa al chiaro prof. Mario Filzi, fratello maggiore del Martire e insegnante di lettere al Ginnasio-Liceo Italiano di Pola, era figlia di una nota famiglia di antico ceppo polese, da cui ereditò quel profondo amore alla Patria, che Ella manifestò sempre apertamente fino ai suoi ultimi giorni, sentimento che seppe trasfondere poi nella figlia. Costretta ad abbandonare la sua città natale a causa degli avvenimenti bellici, si ritirò a Venezia per vivere vicina al fratello Umberto, il quale tre anni or sono la precedette nella tomba.

La dipartita della signora Demori, che fu persona di grande bontà e assai stimata, lascia nella vasta cerchia delle sue amiche e conoscenze un vuoto profondo e largo compianto.

Ai congiunti tutti e particolarmente alla figlia signora Licia Lauri-Filzi e al marito di lei Generale dell'Aviazione Piero Lauri, inviamo le nostre sentite condoglianze.

Mario Rimbaldo

Il 23 giugno scorso dopo sei mesi di continua degenza all'Ospedale al Mare di Lido (Venezia), ormai minato da una inesorabile malattia e dopo lunghissima sofferenza, si spegneva confortato dai SS. Sacramenti, la attivissima vita di Mario Rimbaldo. Era un uomo di grande bontà e semplicità; nel decorso della malattia ha sempre conservato con rassegnazione e serenità d'animo una esemplare pazienza.

Lascia in un inconsolabile dolore la moglie Isolda e la figlia Vanna che gli sono state vicine fino all'ultimo giorno della sua esistenza, ma ancor più sconsolata la figlia Graziella, il genero Mario Ursini e nipoti che vivono nella lontana Australia; nonchè la sorella Antonia, le cognate, i cugini, i parenti e tutta la folta schiera di coloro che lo hanno stimato e onorato.

Vittorio Pissacco

Si è spento in questi giorni a Pisa il profugo di Pola Vittorio Pissacco (Pissak) largamente rimpianto dalla colonia di profughi giuliani residenti in città e Provincia.

Nato a Montona nel 1887, sin da giovanetto si era portato a Pola dove frequentò le scuole elementari e cittadine, e quindi la «Scuola Macchine» dell'Arsenale ascendone un provetto meccanico. Quando, dopo la redenzione, venne istituita la Scuola Industriale, il Pissacco venne chiamato a esercitare le mansioni di maestro meccanico, mansioni che conservò fino all'esodo e che poi continuò qui a Pisa presso la Scuola Industriale «Leonardo da Vinci», stimato e amato dai colleghi e Superiori. All'atto del collocamento a riposo cinque anni fa venne particolarmente festeggiato con medaglia d'oro di benemerenza e diversi doni da parte di alunni e insegnanti.

Viveva tranquillo a Marina di Pisa nella Casa Profughi, ma un male insidioso lo costrinse all'Ospedale di S. Chiara in Pisa dove, dopo due mesi, morì.

Alla vedova, signora Anatolia Vernier, e ai parenti tutti, il Comitato Provinciale Venezia Giulia e Dalmazia rinnova i sensi del proprio cordoglio per la perdita di un ottimo, integerrimo cittadino. Da parte nostra aggiungiamo le nostre sentite condoglianze.

Con ricevuta di ritorno

A. G. - Mestre. Completiamo. Nella pagina interna poche righe: «A tutti i capodistriani, senza eccezioni; a quelli di Bossedraga, del Porto, della Muda, di San Pieri, della Calegaria, della Piazza del Duomo, del Brolo, delle Contrade esterne e d'ogni più piccolo angolo della nostra venezianissima città; a tutti i capodistriani, esuli a Trieste, o sparsi in ogni parte d'Italia, giunga il saluto più affettuoso della «Fameia Capodistriana» in questo fausto anniversario in cui, negli anni lieti, tutta la popolazione scendeva per le vie e per le piazze cittadine a render onore a Lui, a San Nazario benedetto appartore di Fede, di pace, di benessere. Anche oggi San Nazario ritorna idealmente fra noi a confortarci, a darci l'assicurazione che Capodistria non potrà non ritornare a Lui, a S. Marco.

R. M. - Gorizia. La nota è esatta. Nella sessione degli Stati Prov.li Goriziani tenuta li 20 aprile 1731, era stato messo a verbale che: «è stato ordinato il doversi informare l'Eccelso Regimento sul soggetto delli Graziosi Ordini replicatamente ricevutisi, concernenti il tassare le acrte da giuoco, ed il gabellarle con Karantani tre per mazzo; cioè che qui il loro consummo vi sia in poca quantità, che qui pure li Giuocatori se ne servino universalmente delle fabbricate all'uso Italiano, ò sia di quelle, le quali vengono fabbricate nello Stato di Gradisca *(d'Isonzo)*; Che venghino pagate dà compratori all'ingrosso a meno di Karantani tre per mazzo, e che in conseguenza la Gabella di Karantani tre verrebbe a superare il valore delle Medesime e ad essere eccessivo».

Non è da escludersi che l'arte della «pittura» delle carte da giuoco fosse stata introdotta in Gradisca, dopo che quella Contea era stata alienata, nel 1647, al Principe Gian Antonio di Eggenberg unito in matrimonio con la Margravia di Brandenburgo Anna Maria.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861